



SOMMARIO

EDITORIALE

LA MISERICORDIA DEL SIGNORE DURA SEMPRE

Oreste Pesare

“IL MAGNIFICAT: LODE DELLA MISERICORDIA DEL SIGNORE”

IL MAGNIFICAT CANTA L'AMORE DI DIO

Responsabili generali della Comunità Magnificat

DIFFONDERE MISERICORDIA

Oreste Pesare

IL MAGNIFICAT NELLA SACRA SCRITTURA

Mons. Nazareno Marconi

“NON TEMERE, MARIA...”

Jessica Mezzetti

MARIA CANTA LA MISERICORDIA DI DIO

Tarcisio Mezzetti

CHIAMATI A DIFFONDERE MISERICORDIA E VERITÀ

Intervista a Stefano Ragnacci
a cura di Antonio Montagna

FILOCALIA CARISMATICA

LE ORIGINI DEL MALE NEL MONDO E NELLA NOSTRA VITA

Giuseppe Bentivegna S.J.

IL CONVEGNO DELLA COMUNITÀ

UNA PAROLA CHE ILLUMINA IL CAMMINO

di Alessandro Cesareo

TESTIMONIANZE E NEWS

LA COMUNITÀ MAGNIFICAT HA COMPIUTO 30 ANNI

di Alessandro Cesareo

PREGHIAMO

Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano *“il conforto d’Israele”* (Lc 2,25) e attendevano, come Anna, *“la redenzione di Gerusalemme”* (Lc 2,38).

Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza, della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr Lc 1,55).

Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l’angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l’attesa del mondo.

Per mezzo tuo, attraverso il tuo «sì», la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto «sì»: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1,38).

Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l’immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia.

Ma accanto alla gioia che, nel tuo Magnificat, con le parole e col canto hai diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo. Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore (cfr Lc 2,35), del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo.

Quando poi cominciò l’attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l’apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cfr Lc 11,27s). Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell’attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul *“segno di contraddizione”* (cfr Lc 4,28ss).

Così hai visto il crescente potere dell’ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all’ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l’erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti.

Accogliesti allora la parola: *“Donna, ecco il tuo figlio!”* (Gv 19,26).

Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo.

La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza?

Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta?

In quell’ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell’angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell’annunciazione: *“Non temere, Maria!”* (Lc 1,30).

Benedetto XVI

Dall’enciclica «Spe salvi»



EDITORIALE

La misericordia del Signore DURA SEMPRE

Ponendo mano a queste brevi riflessioni sulla misericordia del Signore non riesco a non pensare alla mia mamma, che ora è con Gesù già da alcuni anni.

Sebbene mi ricordi razionalmente alcuni aspetti del suo carattere che in alcune circostanze mi sono sembrati duri e rigidi tanto da avermi fatto molto soffrire e confrontare con tutte le mie insicurezze e incapacità, ciò che più mi ricordo di lei nel profondo del mio cuore è la dolcezza del suo sorriso, la forza del suo amore, le sue coccole, i suoi perdoni... in una parola, la sua misericordia. Fino a quando lei c'è stata, è rimasta per me sempre come un rifugio sicuro, un luogo dove andare nei momenti di sconforto e paura. Ero certo che qualunque cosa avessi combinato nella mia vita, ella mi avrebbe accolto e difeso. Perfino scherzando riguardo al mio sovrappeso, ella era capace di dirmi di non preoccuparmi perché ciò che io ritenevo "pancia" erano tutti "muscoli"... La mia mamma mi guardava proprio con gli occhi dell'amore!

Ora, ciò che ho sperimentato con lei, che tuttavia ora non c'è più, posso altrettanto testimoniare del Signore. Infatti, sebbene alcune volte io Lo abbia avvertito duro e irremovibile e alquanto incomprensibile, ciò che veramente mi ha conquistato di Lui e che sempre mi commuove è la Sua misericordia. Egli è sempre pronto ad accogliermi, pur nelle mie fragilità. Anzi, più divento cosciente della mia debolezza, più Lui si mostra innamorato di me e mi offre tutte le sue attenzioni.

Egli è il Padre dal quale amo sentirmi abbracciato. La sua misericordia è la mia forza.

E' chiaro che tra la misericordia che ho sperimentato attraverso l'amore materno e quella che sperimento da Dio c'è una grande differenza: la misericordia del Signore non passa, è eterna, come Egli è Eterno.

L'essenza di Dio, dunque, è la misericordia. Come pure, la misericordia è l'essenza della vita eterna. E se lo è per la vita che non termina mai, la misericordia è essenza anche della nostra vita terrena: di una vita vera e felice su questa terra.

Così, cantare il Magnificat, cantare la misericordia del Signore è andare al cuore della vita; è appropriarsi del "sale" per "dar sapore" a tutta la nostra esistenza.

In questa prospettiva il Magnificat non è "solo" lode a Dio, ma anche cammino di guarigione interiore e liberazione per ognuno di noi... verso la libertà piena... verso la completa realizzazione delle nostre aspirazioni... verso le altezze di Maria, che per prima sperimentò la Sua misericordia quale umile serva del Signore.

Coloro che cantano il proprio Magnificat ed esaltano le misericordie di Dio sono, dunque, gli umili servi di Jahve, che ad imitazione di Maria, madre e modello nostro, sono gravidi di Gesù. Sì, incinta di Gesù, del Salvatore del mondo.

Sono, dunque, costoro, che gravidi del Salvatore perché capaci di cantare al Signore, con il cuore e con la vita, saranno in grado di partorire Gesù, la Salvezza, al mondo di oggi che, inconsapevole, non aspetta altro.

Partorirlo, renderlo presente e vivo in ogni ambiente: nella famiglia, dove a volte non è così semplice cantare il Magnificat, nel luogo di lavoro e a scuola, nelle strade, al mercato, nella comunità di appartenenza...

... Lodando la misericordia di Dio con la propria vita si partorisce Gesù al mondo... semplicemente straordinario! Avvenga questo in ognuno di noi che desideriamo con tutto il cuore di essere suoi veri discepoli. Venga il Suo Spirito, lo Spirito del Risorto a renderci gravidi della Salvezza. Amen!

Oreste Pesare

Il Magnificat

CANTA L'AMORE DI DIO

> Responsabili generali della Comunità Magnificat

Maria magnifica il Signore per la sua misericordia che si stende fino a generazioni e generazioni (Lc 1, 50) e perché Lui s'è ricordato *"della sua misericordia come aveva promesso ai nostri padri"* (Lc 1, 54).

La parola «misericordia» compare raramente nel nostro linguaggio quotidiano. Se si volesse chiedere in giro che cosa significa, molti non saprebbero rispondere, oppure la definirebbero come un sentimento, un'inclinazione alla compassione, alla pietà e al perdono verso chi soffre o sbaglia. Inoltre questo «sentimento» è spesso associato all'idea di debolezza, al «farsi mettere i piedi in testa».

Comprendiamo istintivamente che nella parola di Dio la misericordia ha ben altra importanza, è un elemento fondamentale della relazione di Dio con l'uomo. Prendendo il «Magnificat» come guida, dobbiamo perciò domandarci: che cos'è la misericordia? Perché Maria loda il Signore per la sua misericordia? Che senso ha per noi questa lode?

La misericordia nell'Antico Testamento

La parola «misericordia» è la traduzione della parola greca «eleos» e dell'ebraico «hesed» che indicano

l'aiuto misericordioso di Dio. Dall'Antico Testamento emergono due caratteristiche distintive dell'«eleos». Prima di tutto, che essa è indissolubilmente legata alle fasi della storia della salvezza, è stesa tra il passato, il presente e il futuro d'Israele, e in modo particolare all'Esodo. Molto significativo a riguardo è il Sal 135 che loda il Signore per i prodigi compiuti negli eventi dell'Esodo:

"Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia. Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia; con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia".

Il secondo aspetto notevole dell'«eleos» è che rispecchia la condotta abituale di Dio. Egli la manifesta nei confronti di coloro che hanno peccato e nel soccorso degli infelici. Si potrebbe dire che la misericordia fa parte del carattere di Dio, del suo modo di fare e di essere. Non si tratta semplicemente di un qualcosa che Egli fa, ma di una porta per capire l'incomprensibile: la personalità, la costituzione più intima di Dio. Nell'Antico Testamento, infatti, conoscere Dio non significa averne una comprensione intellettuale, ma aver sperimentato in modo viscerale la sua misericordia, il suo essere misericordia.





La misericordia di Dio nel «Magnificat»

La misericordia ricorre nel «Magnificat» per la prima volta in Lc 1, 50. Maria dopo aver finito di lodare il Signore per quello che ha fatto in lei, allarga lo sguardo e loda l'Onnipotente per la sua misericordia che si stende *“di generazione in generazione su quelli che lo temono”*.

Quest'affermazione allude a quei testi dell'Antico Testamento che parlano delle gesta di grazia, di benevolenza della potenza di Dio, che si sono manifestate in occasione della liberazione d'Israele dall'Egitto, e poi si sono ripetute a favore d'Israele lungo la storia per raggiungere il culmine nel concepimento del figlio per opera dello Spirito Santo. Il mistero tremendo e affascinante di Dio santo è allo stesso tempo il mistero della sua misericordia. La potenza di Dio è «non-potenza» della bontà, della benevolenza, dell'amore. La sua misericordia quindi, non è altro che l'azione salvifica, benigna e fedele a favore del suo popolo.

Il mistero tremendo e affascinante di Dio è allo stesso tempo il mistero della sua misericordia

Nel salmo 103 troviamo un parallelo strettissimo con questa affermazione del «Magnificat»; in esso si loda il Signore: per la sua *“grande misericordia su quanti lo temono”* (Sal 103, 11), perché ha *“pietà di quanti lo temono”* (Sal 103, 13), perché la sua grazia *“dura in eterno per quanti lo temono”* (Sal 103, 17); e questo comportamento misericordioso, che



consiste nel perdono, nella salvezza e nella giustizia, ha il suo fondamento nell'alleanza: *“Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere”* (Sal 103, 7).

Alla luce dell'Antico Testamento i «timorati di Dio» che sperimentano tali atti di misericordia, sono i suoi amici e familiari (Sal 31, 20), coloro che lo conoscono (Sal 36, 11), che confidano nel suo amore (Sal 147, 11).

La parola «misericordia» (eleos) usata nel versetto 50 del «Magnificat» guarda in avanti al versetto 54: *“Dio ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia”*. Anche in questa frase si respira l'aria dell'Antico Testamento, essa richiama direttamente Isaia 41, 8-9:

“Ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei ti ho scelto, non ti ho rigettato»”.

Attraverso Isaia, Dio porta la consolazione e la liberazione ai deportati in Babilonia proclamando che la schiavitù è finita, e conferma la sua ininterrotta benevolenza verso Israele che d'ora in avanti viene chiamato con un titolo nuovo: *“Mio servo”*, indicando così che dovrà essere suo testimone tra le nazioni.

Allo stesso modo, il «Magnificat» canta la fedeltà di Dio alle sue promesse, ma in più si spinge a guardare in avanti e canta la liberazione definitiva, realizzata per mezzo di Gesù, Messia davidico e salvatore.

Il «Magnificat» è quindi la nuova e risolutiva profezia, annunciata e sperimentata da Maria, umile serva del Signore, e dalla chiesa delle origini: *“essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo”* (Atti 9, 31). Quindi Maria, insieme al Nuovo Popolo di Dio, loda il Signore santo e potente che si muove a compassione di coloro che lo temono, realizzando la loro salvezza. Giovanni Paolo II nell'enciclica «Dives in misericordia» scrive: *Le parole del «Magnificat» mariano hanno un contenuto profetico che riguarda non soltanto il passato di Israele, ma anche l'intero avvenire del Popolo di Dio sulla terra. Siamo infatti, noi tutti che viviamo al presente sulla terra, la generazione che è consapevole dell'approssimarsi del terzo millennio e che sente profondamente la svolta che si sta verificando nella storia.*

Proprio noi che abbiamo sperimentato la salvezza sappiamo che svolta sia questa; *“Dio si è ricordato della sua misericordia come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre”*. E quando Dio si ricorda, qualcosa succede: il suo ricordo non è solo un pensiero, diventa cambiamento, soffio dello Spirito, intervento della Sua potenza, aiuto efficace ai bisogni dell'uomo. Questo aiuto misericordioso è per noi, nuovo Popolo di Dio, e si realizza attraverso il concepimento del Messia, discendente di Abramo. Sarà San Paolo a dirci che i cristiani provenienti sia dal giudaismo sia dal paganesimo, grazie alla fede in Gesù, sono discendenza di Abramo e coeredi della sua promessa (Rm 4, 13-14.16).

La misericordia negli altri testi del Vangelo di Luca

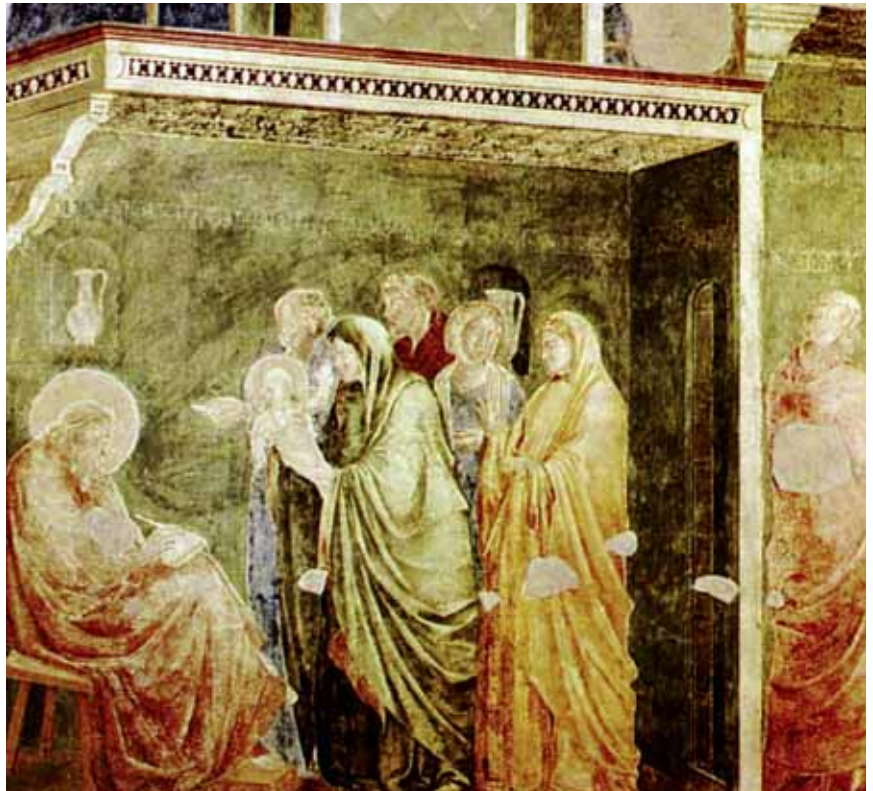
Il tema della misericordia («eleos») è continuato e precisato da San Luca negli altri testi del Vangelo: nella notizia circa la visita dei parenti e vicini fatta a Elisabetta dopo la nascita di Giovanni Battista (Lc 1, 58), nel «Benedictus» (Lc 1, 72.78) e poi nella conclusione della parabola del buon samaritano (Lc 10, 37).

In Lc 1, 58 *“I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei”*: essi sono nella gioia non solo per il fatto miracoloso, ma soprattutto perché capiscono che questi avvenimenti sono profetici, sono i segni iniziali della realizzazione della salvezza definitiva.

L'espressione forte e insolita “viscere di misericordia” esprime la tenerezza viscerale di Dio

Il «Benedictus» poi annuncia al versetto 1, 72 che Dio *“ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza”*. Dio realizza il giuramento unilaterale fatto ad Abramo, e salverà il suo popolo dalle mani dei nemici mediante il Messia, perché possa servirlo in santità e giustizia, con un culto santo e con una condotta di vita irreprensibile. La misericordia da parte di Dio, quindi, non è dovuta alla fedeltà al patto d'alleanza da parte d'Israele, ma è esclusivamente l'atto d'amore di Dio verso il suo popolo.

Lc 1, 78 lega poi la misericordia alla remissione dei peccati. La salvezza,



GIOTTO - *La nascita di San Giovanni Battista* (particolare), Firenze, Basilica di Santa Croce, Cappella Peruzzi.

za, preparata dalla missione di Giovanni, si realizza attraverso la remissione dei peccati operata dal Messia, figlio di Dio. Egli dissiperà le tenebre del peccato e condurrà i credenti sulla via della pace, li porterà alla salvezza (cfr. Lc 1, 79). E questa remissione proviene dalle *“viscere di misericordia del nostro Dio”*. Quest'espressione forte ed insolita esprime non solo una «tenerezza viscerale», ma anche «uterina». *La misericordia di Dio è talmente connaturata con Lui da essere per Lui viscerale. Dio ci ha voluto visceralmente, e Gesù ha accettato di soffrire e morire dalle Sue viscere. Così profondamente da crearci attraverso Lui una prima volta con enorme fatica, tanto da doversi «riposare» il settimo giorno, e poi ancora una seconda volta, nella maniera più dolorosa e traumatica per mezzo della Sua incarnazione, passione, morte e risurrezione [...], essa [la misericordia] è anche «uterina»,*

dell'amore tenero che fa sentire a una madre brividi dall'utero per il figlio. Si tratta della tenerezza del cuore del Padre e dell'utero della Madre nei confronti del bambino più esposto al bisogno e alla sofferenza. E questo bambino siamo noi, così tanto amati da Dio proprio per questa nostra condizione, “perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere” (Sal 103, 14)» (G. Cippolini).

Infine la parola misericordia compare nella conclusione della parabola del buon samaritano: *“Quale dunque di questi tre ti pare sia stato il prossimo di colui che cadde nelle mani dei ladroni?”* E quello disse: *«Colui che usò misericordia verso di lui»*. Gesù allora gli disse: *“Va' e fa' lo stesso anche tu”* (Lc 10, 37). È la risposta alla domanda chi bisognava considerare prossimo. Sono significative le parole di Benedetto XVI contenute nella riflessione riguardo



alla parabola del buon samaritano riportate nel libro «Gesù di Nazaret»: *Se la domanda fosse stata: «È anche il samaritano mio prossimo?», allora nella situazione data la risposta sarebbe stata un «no» piuttosto netto. Ma ecco, Gesù capovolge la questione: il samaritano, il forestiero, si fa egli stesso prossimo e mi mostra che io, a partire dal mio intimo, devo imparare l'essere prossimo e che porto già dentro di me la risposta. Devo diventare una persona che ama, una persona il cui cuore è aperto per lasciarsi turbare di fronte al bisogno dell'altro. Allora trovo il mio prossimo, o meglio: è lui a trovarmi.* Gesù dimostra raccontando la parabola come bisogna comportarsi per diventare il prossimo dell'altro. Chi dunque ha ascoltato la parabola deve passare all'azione, «usare la misericordia» verso l'altro. Così Gesù pone il credente sulla stessa linea del comportamento misericordioso del Padre. Lui per primo la realizza facendosi prossimo all'umanità, ad ogni uomo e donna.

Un altro tassello Luca lo aggiunge (senza mai usare la parola «misericordia», ma mostrandola in azione) con le parabole della misericordia (Lc 15) ed in particolare con quella del padre misericordioso e dei due figli. Ai farisei che, come al solito, mormoravano per certe frequentazioni giudicate poco dignitose, Gesù risponde raccontando l'amore del Padre, un amore che insegue ogni uomo, che non si arrende, non si offende e non ha limiti. Il figlio prodigo è responsabile della situazione in cui si trova, ma al ritorno la sua responsabilità non gli

è rinfacciata dal padre. La misericordia del padre non è condizionale, non viene «meritata», né c'è chi è più o meno degno di essa.

La misericordia non è un semplice atto di clemenza. L'uomo malandato e sporco è degno di tutte le cure del Padre

Non è un semplice «atto di clemenza» con il quale un giudice riduce o annulla la giusta pena basandosi sul comune sentimento della fallibilità e della debolezza umana, e quindi sul fatto che in fondo, l'errore commesso o la situazione di sofferenza

poteva forse capitare anche a noi. Questo è quel sentimento di pietà o compassione verso chi sbaglia o soffre di cui si parlava all'inizio. Il semplice «atto di clemenza» non ci apre il cuore, perché è un atto rivolto all'errore e non alla persona.

La misericordia di Dio ragiona invece con una logica del tutto diversa; il suo amore viscerale per l'uomo annuncia che la persona, ogni persona, è la cosa più preziosa che ci sia, tanto preziosa che non conta quanto sia sporca o malandata: è comunque degna di tutte le cure e l'amore del Padre. Dio ha fame e sete dell'uomo e della sua felicità. È l'enormità di questa fame e questa sete che rende insignificante ogni valutazione di merito, ogni colpa, ogni peccato o errore commessi; sono questa fame e questa sete che hanno motivato l'incarnazione, la morte e la resurrezione di Gesù. Questa fame e sete di

Dio per l'uomo è il fondamento su cui è costruito il Regno di Dio.

Proprio per il suo carattere di essere senza condizioni - e questo, i farisei lo capiscono bene, è un terremoto che investe tutta la loro visione della vita - la misericordia si pone in opposizione alla legge farisaica, come una anti-legge, o meglio come la vera legge che dà senso e compimento alla legge fatta di prescrizioni e decreti. È per questo che nel cristianesimo ogni regola o precetto discende direttamente dall'amore di Dio per l'uomo, dal suo desiderio di piena felicità per ognuno di noi, e mai da un puro «capriccio» o arbitrio di Dio. La legge è per noi, non contro di noi, perché è una legge d'amore.



REMBRANDT - *Il figliol prodigo*, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage.

La misericordia potenza dello Spirito

La lode della misericordia di Dio che inizia nel «Magnificat» è anche il canto di lode della Chiesa, è un canto che ereditiamo e che diventa nostro, ma come abbiamo visto, la parabola del buon samaritano ci insegna che la misericordia è una scelta attiva, è un «farsi» misericordia. Per questo noi che siamo chiamati a essere costruttori del regno di Dio, anzi ad «essere» il regno di Dio, non possiamo limitarci semplicemente a raccontarla. Non basta nemmeno testimoniare ciò che Dio ha fatto per ognuno di noi. Siamo invece obbligati a rappresentarla, a essere noi questa misericordia verso tutti gli uomini. E possiamo fare questo solo se, attraverso l'opera dello Spirito, accogliamo e facciamo nostra questa fame e sete dell'uomo che Dio ha.

*Ogni persona, ogni
difficoltà di relazione
diventa una nuova
opportunità
per esprimere
l'amore del Padre*

In un film di qualche anno fa, «Schindler's list», il protagonista, nel tentativo, dapprima incerto e poi via via sempre più convinto di salvare il maggior numero di ebrei alla fine giunge letteralmente a comprarli. In un finale carico di emozione Schindler si rende conto che, pur avendo fatto molto, non ha fatto abbastanza. Le ricchezze che gli sono rimaste avrebbero potuto essere convertite in vite salvate: con angoscia si rende conto che un cappotto, una spilla, l'automobile potevano essere dieci, trenta persone in più. Rendendosi



Un'immagine del convegno di Montesilvano del gennaio scorso.

(foto Luigi Montesi)

conto di tenere stretto in mano un qualsiasi oggetto invece di un'altra mano, calda e viva, avverte di aver commesso un errore fatale: il dolore per chi è stato perso inutilmente sovrappiù la gioia per chi si è salvato.

Proprio questo dolore è l'immagine di quella fame e sete che Dio ha della salvezza dell'uomo, per la quale nessun prezzo è troppo alto.

Accogliere in noi, addirittura diventare la fame e la sete di Dio per l'uomo non è cosa umana, è opera dello Spirito. A noi sta chiederla, desiderarla, aprire le porte, togliere gli ostacoli. Questa ascesi è un permanente allenamento della mente e del cuore su cui poi lo Spirito compie la sua opera, non solo facendoci fare qualche atto di carità, ma trasformando il nostro cuore e la nostra mente. Le persone, quei figli che il Padre cerca attraverso di noi, diventano così il nostro fine, la nostra preghiera, il dono di Dio per noi: ogni incontro o persona, ogni difficoltà di relazione diventa una nuova opportunità per

esprimere l'amore del Padre. Diventa anche naturale avventurarsi in quella che potremmo chiamare misericordia «strutturale»: cioè scelte di vita che sono in sé misericordiose, che esprimono con la vita stessa l'amore di Dio: accoglienza, ospitalità, servizio, dono anche economico. Qui si aprono altre considerazioni sul coraggio della fede che lasciamo alla riflessione personale.

Noi Comunità «Magnificat» sappiamo che la misericordia di Dio è intessuta nella nostra stessa vocazione. Sappiamo bene che quando glielo abbiamo permesso, il Padre ha usato la Comunità come un retino per raccogliere gli ultimi, quelli che sono stati passati nel tritarifiuti della vita; quelli instabili, poco affidabili, troppo feriti, che abbiamo accolto per un giorno o per molti anni. Abbiamo ricevuto in dono un calore nel cuore per loro, un dono di cui dovremmo essere più consapevoli, per coltivarlo meglio; il segno di una chiamata e una vocazione che non possiamo negare.

Ugualmente è trasparente la misericordia di Dio nell'Alleanza stessa (che nasce dall'amore viscerale che Dio ci ha mostrato), nelle tre promesse dell'amore: perdono permanente, costruzione dell'amore e servizio (attraverso le quali ci chiama ad annunciare la sua tenerezza agli uomini); e anche nella vita fraterna ci sono i segni di questa vocazione alla misericordia. Con quanta pazienza il Signore ci ha ammaestrato al duro compito di rimanere un corpo solo in Cristo a dispetto delle durezze reciproche!

L'Alleanza comunitaria è testimonianza e profezia della misericordia di Dio: testimonia ciò che Dio ha fatto per noi, donandoci la salvezza, la Chiesa e la Comunità; ed è profezia di questa stessa salvezza, perché genera una Comunità che annuncia l'amore di Dio andando incontro a tutti gli uomini.



Diffondere MISERICORDIA

> Oreste Pesare

Un piano di salvezza per tutti gli uomini

Credo fermamente che Dio ci abbia mostrato che lo scopo primario per cui la comunità cristiana esiste è per la salvezza di tutto il genere umano. Essa non esiste in funzione della mia salvezza personale, della salvezza dei suoi aderenti. È tempo che questa affermazione sia gridata sui tetti. Su questa "buccia di banana" scivolano moltissimi fratelli e sorelle, anche del Rinnovamento.

Se siamo dei chiamati alla Comunità, dobbiamo renderci conto di essere già stati salvati da Gesù. Non abbiamo bisogno della Comunità per salvarci. Noi siamo nella Comunità per salvare il mondo! Certo, questa è una parola grossa, ma è pur sempre la verità. Siamo chiamati alla comunità cristiana per salvare il mondo, proprio continuando l'opera di Gesù.

Imitare Gesù nella sua opera di salvezza

Il Corpo di Cristo, la comunità cristiana, deve continuare ciò che ha fatto il suo Capo: questa è la missione della Chiesa. Gesù stesso ci ha dato questo comando: «Come ho fatto io, fate anche voi». Egli ha offerto la sua vita in maniera particolare sul



la croce, così come gli aveva indicato il Padre. Oltre ad essere, dunque, l'artefice della salvezza, Egli è stato anche un «segno» per ognuno di noi... un segno da imitare.

A tal proposito c'è un esempio nel mondo animale che spiega bene ciò che voglio dire: parlo di una caratteristica dei ratti. Questi hanno una strana peculiarità: sebbene possano essere di taglia piuttosto grande, sono capaci di entrare in un qualsiasi buco dove riesca a passare la loro testa, che è sproporzionatamente

più piccola del corpo. Dove entra, dunque, la testa, entra pure tutto il corpo.

Così per la comunità cristiana, per il Corpo di Cristo. Apparentemente ci risulta difficile il dover seguire l'esempio di Gesù, l'altezza della sua testimonianza. Ma, se Egli è passato attraverso la porta stretta della croce e ci chiede di fare altrettanto, ... altrettanto sarà possibile fare a noi, che siamo il Suo corpo. Egli ha dato la vita per il mondo... noi pure possiamo dare la vita per il mondo.

Diffondere misericordia: missione della comunità cristiana

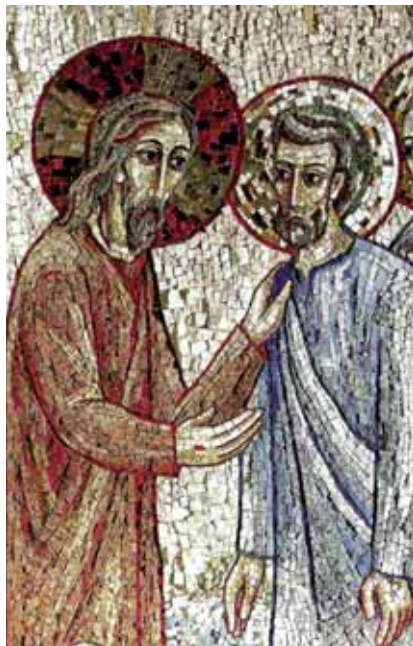
C'è una salvezza che noi – come comunità carismatiche – dobbiamo portare al mondo: l'annuncio della misericordia.

Caino, se pur chiamato a relazionarsi con il fratello Abele, non è riuscito a far comunità con lui. Il suo peccato lo ha portato ad uccidere il fratello. Così pure coloro che volevano costruire la torre di Babele: sebbene avessero gli stessi ideali, il loro peccato li mise gli uni contro gli altri; si confusero le loro lingue ed essi si divisero e si dispersero in tutto il mondo.

Gesù, con il suo esempio, ci insegna a non scivolare sul fratello come fosse una buccia di banana, né ad essere noi stessi causa della caduta altrui. Egli è venuto a portarci la chiave perché la Chiesa possa essere costruita, senza crollare. Gesù ci ha insegnato il segreto per mezzo del quale la Chiesa e le nostre comunità possono essere vere, autentiche. Il segreto di cui sto parlando è il perdono.

Luca ci racconta che quando Gesù fu crocifisso disse: *“Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,24). Chi ha orecchie ascolti. Chi ha orecchie spirituali sa che questo viene dallo Spirito.

Dio non vuole comunità che si preoccupano di costruire chissà cosa; che si affaticano a «fare» partendo dalle proprie buone intenzioni. Dio non sa che farsene delle nostre costruzioni che lui non aveva progettato. Le nostre comunità saranno capaci di costruire «nel Signore» solo come conseguenza della comunione, solo come frutto delle nostre relazioni interpersonali basate sull'amore e sul perdono. Dunque, che il fare, il costruire vengano solo dopo un profondo impegno ad intessere relazioni fraterne ad imitazione di Gesù, che ha dato la vita per i propri amici.



Il Signore vuole effondere la sua salvezza dall'uomo all'uomo, così come ha fatto attraverso Gesù. Egli creò relazioni personali con gli uomini e le donne del suo tempo. Non parlò al mondo affacciato ad una nuvola. È venuto in mezzo a noi, ha stretto mani, ha abbracciato, ha vissuto con gli uomini, si è fatto prossimo e, sul suo esempio, la salvezza deve continuare a raggiungere ogni uomo attraverso il suo Corpo, che siamo noi. Non più Caino contro Abele, ma Cristo salvatore degli uomini, di tutti gli uomini... attraverso il suo Corpo, la Chiesa.

Dio vuole dunque riversare la Sua salvezza, la Sua misericordia. Ha bisogno di annaffiatoi di Spirito Santo, di annaffiatoi di misericordia.

Quando ci avvicina un fratello, Dio vuole che noi siamo questi annaffiatoi, affinché chi ci è vicino sperimenti la grazia del perdono. Dice l'evangelista Matteo: *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre il Padre vostro celeste”* (Mt 5,46). E Luca gli fa eco: *“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste”* (Lc 6,36). Il mondo ha bisogno del perdono del Padre, questa è la verità! Il mondo non ha bisogno solo di comunità che si impegnino a risol-

vere la fame; non ha bisogno solo di comunità che portano l'annuncio missionario; il mondo ha bisogno di sentirsi accolto; ha bisogno di sperimentare il perdono del Padre celeste, così come lo sperimentò il figliuolo prodigo del Vangelo.

È ovvio che il servizio ai poveri e l'annuncio del Vangelo sono necessari; ma bisogna non smettere di ripetere che tutte queste cose necessitano essere solo frutto della misericordia, dell'accoglienza che abbiamo da offrire a tutto il mondo a nome e per conto di Dio, Padre misericordioso.

Si racconta di una donna, appartenente ad una delle nostre comunità, che pregava molto e voleva incontrare fortemente il Signore. Passava molte ore al giorno piangendo e sospirando l'incontro con Gesù. Un giorno, durante un incontro di preghiera ricevette una profezia con la quale il Signore le assicurava una visita imminente.

Credendo profondamente ai doni di Dio, quella tornò, dunque, presto a casa quella sera e cominciò a prepararsi per l'atteso incontro del giorno dopo: riassettò la casa, si lavò i capelli, si rifece il trucco, indossò un abito elegante, sistemò la Bibbia aperta sul tavolo di casa così che Gesù si sentisse ben accolto. Al mattino seguente tutto era pronto: perfino un bel cero acceso vicino alla Bibbia.

Il suo animo era agitato e si ripeteva tra sé che non vedeva l'ora di stare cuore a cuore con lo Sposo.

D'improvviso qualcuno suonò alla porta. Il cuore della donna sussultò. Era solo il postino. E così, frettolosamente, la donna si sbarazzò dell'inopportuno visitatore. Attendeva ben altro!!! Ancora il campanello della porta. Ancora un sussulto. Questa volta era la vicina, bisognosa di alcune uova. Anche questa volta la porta fu chiusa frettolosamente e sgarbatamente. Non si poteva dare



attenzione alla vicina mentre si era in attesa del Signore. La scena si ripeté altre volte: un bisognoso, una telefonata di qualcuno non troppo simpatico, un parente. La risposta fu sempre uguale: non era il tempo opportuno per quella visita o quella telefonata...

Purtroppo passò tutto il giorno e giunse di nuovo la sera e del Signore neppure l'ombra.

La perfezione cristiana non consiste nel non sbagliare mai, ma nel vivere nello spirito del perdono

La donna, dunque, cominciò a singhiozzare, delusa e disperata di poter vedere realizzato il suo desiderio. Perché il Signore non era venuto??? Il suo pianto era sincero.

Così il Signore in persona le apparve accanto spiegandole – così come era avvenuto con i discepoli di Emmaus – che egli era venuto tante volte a farle visita durante quel giorno, sotto le vesti del postino e della vicina e del bisognoso e così via. E che era stata lei a non accoglierlo e a prendersi cura di lui attraverso i bisogni del suo prossimo... D'ora innanzi avrebbe, dunque, dovuto modificare il suo modo di relazionarsi con il Signore. Non si può ricercare lui senza accogliere il fratello!!!

Esercitare la misericordia anzitutto in comunità

Per misurare il nostro grado di maturità comunitaria, bisogna – dunque – riflettere sulla domanda che Pietro un giorno fece a Gesù: *“Signore, quante volte devo perdonare il fratello che pecca contro di me, fino a sette volte?”* (Mt 18,21).

Immaginiamo di essere noi al posto di Gesù e di ricevere questa domanda da un aspirante membro della nostra comunità. Quale sarebbe la nostra risposta? Molto tempo fa, io penso che avrei risposto che in una comunità cristiana non ci sarebbe stato molto bisogno di perdonare perché ogni membro è impegnato in un cammino di crescita spirituale e quindi attento a costruire relazioni sempre piene di amore e sincerità. A quel tempo avrei dato, dunque, una risposta secondo le mie aspettative, i miei desideri, una risposta certamente umana. Gesù, invece, rispose sapientemente, da “creatore” e “conoscitore” del cuore umano. La sua risposta sottolineò la necessità di dover perdonare tante volte all'interno di una comunità cristiana. La perfezione cristiana, infatti, non consiste nel non sbagliare mai, ma nel vivere un profondo perdono nei riguardi di noi stessi, nei riguardi di Dio stesso ed infine nei riguardi di tutti i nostri fratelli.

Noi siamo chiamati ad agire ad imitazione del Signore. Le nostre realtà comunitarie sono povere, fatte di poveri peccatori ed è così che il Signore, accogliendole, le ha chiamate. Non cerchiamo, dunque di costruire o trovare una comunità secondo i nostri desideri; non aspettiamoci comunità perfette umanamente. Non c'è più

posto per lo scandalizzarsi del peccato del fratello nella comunità cristiana. Siamo, infatti, noi stessi esenti da peccato?

C'è una salvezza, c'è una accoglienza che salva e che solo chi si trasforma in Gesù può attuare a Sua immagine. È la salvezza che passa attraverso il perdono. Noi possiamo – direi anzi dobbiamo – essere simili a Gesù nel perdonare tutti e sempre.

Possiamo distinguere due tipi di comunità cristiana: innanzitutto le «comunità dell'aver». Queste sono caratterizzate dal fatto che i partecipanti si aspettano di ricevere dalla comunità: ricevere i servizi della comunità; ricevere gli insegnamenti della comunità; ricevere l'aiuto della comunità, la consolazione della comunità; ricevere un programma di vita dalla comunità. Questo tipo di comunità sono le comunità del successo, del possesso; sono le comunità di coloro che bramano i primi posti in tutto... In tali comunità è facile trovare chi, per descriverti la propria comunità, ti fa un elenco interminabile di attività che la comunità svolge, di quanti incontri vive. Queste sono le comunità che hanno al proprio centro la comunità stessa con tutte le sue attività.

L'apostolo Paolo, al riguardo, ci ammonisce: *“se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo*



per essere bruciato, ma se non avessi la carità...” (1Cor 13,3).

Ci sono, poi, le «comunità del dare». Nelle quali si sta per la salvezza del mondo, operando a partire dal proprio interno: accogliendo, perdonando, amando i propri fratelli di comunità, così come essi sono. Partendo da questo presupposto, la vita dei membri di questo tipo di comunità diventa, a mano a mano, di grazia in grazia, tutta intera di Dio, senza riserve, radicalmente Sua. Al centro di questo tipo di comunità, è ovvio, non c'è il «fare», bensì Gesù stesso, che opera attraverso coloro che offrendosi a Lui, ne diventano strumenti utili ed attivi.

*La “comunità”
del dare è la fonte
della felicità.
Facciamoci araldi
di questo tipo
di comunità*

Queste «comunità del dare» possono scaturire – a mio parere – soltanto da un movimento carismatico, da un movimento che vive della «grazia» (dal greco «*caris*»), che prende forza totalmente dallo Spirito Santo.

“*Date e vi sarà dato*” (Lc 6,38), ha detto Gesù! La «comunità del dare» è per me la fonte della felicità. Mentre, infatti, il mondo ti propina una felicità frutto del possesso... a tutti i costi, il Signore ci insegna che la nostra gioia, la nostra felicità è nel dono gratuito delle cose, del tempo e di tutta la nostra vita. Saremo profeti di Dio nel mondo se ci faremo araldi di questo tipo di comunità.

Salvarsi salvando

Credo di poter affermare senza ombra di dubbio che la misericordia è la legge che muove e deve muove-



re le comunità carismatiche. È, infatti, la fantasia dell'amore misericordioso e accogliente che deve esprimersi in mille modi diversi per donare la vita «vera» al mondo: la ritrovata amicizia con Dio. E questo può avvenire solo attraverso la generosità e la libertà del cuore di coloro che, ad immagine di Gesù, si sentono chiamati a offrire la propria vita perché il mondo riviva.

Io posso, dunque, essere come Lui «solo» nell'atto di perdonare e nel diffondere misericordia e, di più, posso in qualche modo anche spingere Dio stesso a perdonare.

Tutte le volte, infatti, che io perdono il fratello, «costringo» (mi si passi il termine) Dio stesso a perdonare quel fratello! Dio è più «grande» di me e dunque se pur essendo io cattivo saprò andare al di là del peccato del mio fratello e lo accolgo, Egli, il Signore non potrà che avere lo stesso mio atteggiamento verso quel fratello, anche se non lo meritava.

In questa maniera noi possiamo associarci a Gesù per essere salvezza per il mondo. E questo tutte le volte che con la nostra vita cominceremo ad accogliere il peccato del mondo,

il peccato del fratello; ad accoglierne la malizia. Dio non potrà non perdonare ciò che noi avremo perdonato.

È questa la salvezza che sono chiamate a portare le comunità carismatiche. Io posso salvare il mondo – in Gesù Cristo – con il perdono!

Quando parlo di perdono, non mi riferisco al «non fa nulla» detto quando riceviamo uno schiaffo. Parlo dell'accoglienza che ci dobbiamo fare innanzitutto fra di noi «fratelli in Cristo», accettandoci come il Padre ci accoglie e non aspettandoci di cambiare il fratello che ci sta vicino, bensì accettando la sfida di aiutarci vicendevolmente a crescere nella carità.

Siamo chiamati ad essere il memoriale della salvezza di Cristo e niente di meno.

Coraggio, dunque, e al lavoro. In ginocchio a chiedere una nuova effusione di Spirito Santo per essere gli «annaffiatoi di misericordia» che il Padre vuole che siamo.

(liberamente tratto e adattato da:
O. Pesare, *Diffondere Misericordia:
missione della Comunità*,
Quaderni di V&V, 1997, pagg 11-18)



Il Magnificat

NELLA SACRA SCRITTURA

> Mons. Nazareno Marconi

Per la nostra riflessione sul Magnificat vorrei partire da un pensiero di Giovanni Paolo II che nella «Redemptoris Mater» lo definisce così: *Un canto sgorgato dal profondo della fede di Maria* (RM 35).

Mi sembra una intuizione straordinaria: questo canto ci fa conoscere la fede di Maria, anzi il fondamento profondo di questa fede. Come possiamo dire questo?

Dobbiamo innanzi tutto ricollocare il Magnificat nel suo contesto, è il modo più sicuro che abbiamo per capire ciò che lo Spirito voleva dirci.

Siamo nel vangelo dell'infanzia di Luca. Un testo elaborato da Luca con grande profondità teologica e, come dice il prologo, dopo avere fatto indagini in proprio tra quanti *"dopo essere stati testimoni dei fatti sono diventati ministri della Parola"* (Lc 1,2). Per i vangeli dell'infanzia è abbastanza evidente che Luca deve aver contattato un ambiente che conservava tradizioni legate al ricordo di Maria. Un ambiente di ebrei diventati cristiani, come la maggior parte dei primi credenti. Da questo ambiente sembra provenire il Magnificat che ha alle sue spalle un testo ebraico o almeno un ambiente che conosce l'ebraico. Basta poco per rendersene conto. Infatti si apre facendo riferimento ad una visione della persona che non è



RAFFAELLO - *Madonna con il Bambino, san Giuseppe, sant'Elisabetta e san Giovanni* (Sacra Famiglia Canigiani), Monaco, Alte Pinakothek

greca, ma ebraica: parla di «anima (psichè)» e «spirito (pneuma)» proprio come Paolo in 1 Tess 5,23 definisce l'uomo fatto di spirito (pneuma), anima (psichè) e corpo (soma) e non soltanto anima e corpo.

Poi nei versetti 49-50 alla lettera scrive "e santo ... e la sua misericordia... in generazione e generazione" che è un pessimo greco, ma va benissimo se lo ritraduciamo in ebraico.

Se questo è lo sfondo da tenere presente abbiamo in questo canto un inno che viene da una comunità nata nel giudaismo, che si rifà a Maria o almeno a chi ha conosciuto direttamente la sua testimonianza e si sente autorizzato a riferire a lei queste parole, cosciente di presentare così il pensiero di Maria in un momento cruciale della storia della salvezza.

Perché è un momento cruciale? Torniamo al vangelo di Luca.

A differenza di Zaccaria, Maria "canta" la grandezza di Dio prima della nascita del suo figlio

Lc 1-2 è costruito facendo un costante parallelo tra Giovanni Battista e Gesù in cui Gesù è sempre superiore a Giovanni

Abbiamo infatti: Annunciazione del Battista (1,5-25) - annunciazione di Gesù (1,26-38); Nascita e circoncisione di Giovanni (1,57-66) - nascita e circoncisione di Gesù (2,1-21); Giovinezza del Battista (1,80) - giovinezza di Gesù (2,40).

Ma abbiamo anche che solo l'inizio della storia di Giovanni si apre nel tempio, mentre Gesù è presentato al tempio dopo pochi giorni e riceve una accoglienza speciale da Si-



meone ed Anna, una profezia ed una benedizione con l'inno di Simeone, e vi torna tutti gli anni, finché a dodici anni vi inizia il suo ministero di maestro per Israele.

Giovanni infatti è figlio di un sacerdote che officia nel tempio, Gesù è figlio del Padre a cui il tempio appartiene.

Sia Giovanni che Gesù con la loro nascita provocano un inno di lode a Dio. Però in questo caso l'ordine è invertito. Prima abbiamo l'inno di Maria, il nostro Magnificat, poi abbiamo l'inno di Zaccaria, il Benedictus.

Luca nota che Zaccaria profetizza pieno di Spirito Santo, ma solo dopo che Giovanni è nato. La sua fede canta solo dopo che ha veduto il bambino, che sarà chiamato "profeta dell'altissimo". Mentre Maria canta prima che il bambino Gesù nasca, ancora prima che nasca Giovanni.

«Luca presenta Maria come "colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" fin da quando non si vedeva nulla, prima ancora che il bambino di Elisabetta le susstasse in grembo.

Il canto del Magnificat nel contesto di Luca 1-2 è quindi un canto di lode che sgorga dall'intimo di Maria, la Beata che ha creduto senza aver veduto, e che ora iniziando a vedere un primo segno del compimento delle parole dell'angelo nel fatto che Eli-

sabetta è veramente incinta, "esulta in Dio".

Il Magnificat è il canto di esultanza di chi sa camminare con fede nel buio, senza nulla chiedere e per questo accoglie con gioia indicibile i piccoli segni di luce che Dio gratuitamente gli dona.

Solo se ci fermiamo un attimo a contemplare questo, possiamo intuire la stima immensa che la comunità lucana aveva di Maria. Davvero questo canto sgorga dal profondo della fede di Maria e ci parla del mistero di questa fede meravigliosa.

Difficilmente questo testo è stato pronunciato da Maria in quel momento. Non c'erano registratori durante quell'incontro ed una tale poesia normalmente richiede un lungo tempo di meditazione ed affinamento per essere portata a compimento. È possibile che già Maria, quando le veniva logicamente chiesto dai primi cristiani che cosa avesse provato nel rendersi conto che le parole dell'angelo si stavano compiendo, abbia cercato nelle parole più belle della Bibbia quelle che meglio esprimevano i suoi sentimenti di lode e di gratitudine nei confronti del Signore. A partire da questi ricordi la comunità credente ed infine Luca hanno elaborato questo canto, certo nel timore e tremore di cercare di esprimere il mistero della fede di Maria.

Il Magnificat va dunque ascoltato con il cuore pieno di commozione!

In esso appaiono alcuni messaggi fondamentali che la conoscenza dell'Antico Testamento rende chiari e ci fanno comprendere come in questo canto di Maria abbiamo insieme il vertice della preghiera di Israele ed il vertice della preghiera cristiana.

Questo è possibile perché la preghiera cristiana non è nata contro e in maniera separata da quella di Israele. La comunità giudeo-cristiana che ha conservato i ricordi di Maria, non ha certo sentito fratture nella sua preghiera, che si nutre della Parola



di Dio e soprattutto dei salmi. Come loro anche noi abbiamo continuato a pregare con gli stessi salmi, sentendo però che il loro contenuto si era rinnovato, o meglio era maturato, come un fiore che diventa un frutto profumato e saporito.

Se ascoltiamo questo canto sullo sfondo dell'AT vediamo come un grande fuoco d'artificio che si spande in ogni direzione. Ne indicherò solo alcune per darvi una specie di assaggio.

“Allora Maria disse:”

Siamo all'inizio del più grande atto di salvezza compiuto da Dio salvatore, ma la fede di Maria lo vive come già attuato e per questo canta la sua lode. In Es 15 dopo la salvezza del Mar Rosso tutto Israele canta con Mosè la sua lode a Dio ed è proprio Maria, sorella di Mosè, che guida questo canto di lode. La nuova Maria apre il canto per una nuova e più profonda liberazione, sembra dirci il Vangelo.

Il cantico presenta i motivi della lode che Maria fa a Dio con nove verbi greci, tutti al tempo aoristo, indicando così dei fatti, delle azioni concrete che Dio ha compiuto e che motivano la lode.

I primi due verbi presentano l'e-

sperienza di Maria che loda Dio perché ha fatto in lei qualcosa di straordinario. Come nel salmo 8 in cui il salmista stupito si diceva: *“che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato...”* Maria esalta Dio perché ha guardato l'umiltà della sua serva ed ha fatto in lei grandi cose.

Maria prega cosciente insieme della sua piccolezza (la serva) e della sua grandezza (cose grandi fatte in lei), della grandezza di Dio (il Potente) che sa però farsi piccolo, (ha guardato all'umiltà).

C'è tutto il mistero della storia della salvezza, in cui Dio scende fino a farsi uomo, fino a farsi l'ultimo degli uomini per rendere così gli uomini grandi, suoi fratelli, figli di Dio.

La preghiera di Israele e quella dei cristiani ha sempre questa caratteristica duplice, è profondamente umile perché cosciente come nessuna altra religione della grandezza di Dio, ma al tempo stesso è così confidente in Dio da dargli del «tu», da chiamarlo Padre, anzi Abbà, cioè «papà».

Dopo i primi due verbi che parlano dell'esperienza personale di Maria, ci sono ben sei verbi che parlano

di ciò che Dio ha fatto per *“coloro che lo temono”* ed infine il nono verbo che parla di ciò che Dio ha fatto *“per Israele suo servo”* ricordandosi delle sue promesse.

Nel libro degli Atti degli Apostoli al cap 13,16.26 Paolo parlando nella sinagoga di Antiochia distingue tra i suoi ascoltatori gli *“uomini di Israele”* ed i *“timorati di Dio”*. I primi sono gli ebrei di nascita, mentre i secondi sono i non ebrei, i pagani che si erano convertiti al giudaismo. Nel Magnificat avremmo Maria e questi due gruppi. Una conferma che questo antico canto proviene da una comunità giudeo-cristiana in cui ci sono giudei che sono diventati cristiani.

*Maria prega
cosciente
della sua «piccolezza»
e della sua
«grandezza» davanti
alle meraviglie di Dio*

In maniera significativa però, con sei verbi contro uno, Maria mette in particolare luce ciò che Dio ha fatto con straordinaria misericordia soprattutto per questi «timorati», ex-pagani, che erano considerati quasi credenti di serie B. Maria sembra mettersi quasi più vicina a loro che al suo stesso popolo, di cui però fa chiaramente parte. Lei è la piccola che sta con i piccoli, la serva che sta con gli ultimi.

Questo messaggio del Magnificat mi sembra particolarmente significativo per noi. Oggi questo inno di lode ci spinge, come Maria, a metterci al fianco degli ultimi, di quelli che sono giunti alla fede partendo dal peccato, dalle mille fragilità del mondo. Di quelli che hanno provato il buio dell'incredulità.



Roma - Giubileo 2000 (foto di Mauro Gambicorti)

Se leggiamo così il Magnificat possiamo trovarci la storia di liberazione e di salvezza di tanti:

- quelli che sono stati liberati da una superbia del cuore che gli impediva di vedere le grandi cose che Dio ha fatto
- quelli che sono stati liberati dal fascino della potenza e del potere ed hanno sperimentato che solo Dio non crolla e non viene rovesciato
- quelli che sono stati liberati dal fascino della ricchezza che riempie la pancia, ma svuota il cuore, e sono stati salvati da Dio che ha donato loro fame e sete del bene e della sua Parola.

Non dobbiamo mai dimenticare che Maria canta il Magnificat in una situazione tutt'altro che rosea

Forse non è un caso che dietro a queste tre categorie si legge bene la terna delle tentazioni di Gesù: *"non di solo pane"* (Lc 4,4), *"solo al Signore tuo Dio ti prostrerai"* (Lc 4,8) e *"non tenterai il Signore"* (Lc 4,12).

Se rileggiamo il Magnificat facendo attenzione ai testi biblici che sono citati o evocati, possiamo andare ancora avanti nella nostra riflessione.

Maria vi appare come il modello del credente che loda Dio a partire dalla sua esperienza di fede e di salvezza, ma questa si è così nutrita della preghiera con la Parola di Dio che Maria innanzi tutto si riconosce nelle grandi donne dell'AT.

Il Magnificat infatti presenta vari echi dal cantico di Anna che appare il riferimento più diretto. Da questo canto di 1Sam 2 Maria riprende il tema della gioia della salvezza ed anche da 1Sam 1,11 lo sguardo all'u-

mità della sua serva. Ma se in Anna questo tema era soprattutto determinato dall'umiliazione della sterilità, in Maria l'umiltà è la piccolezza di chi si riconosce ultima davanti a Dio ed in mezzo ai fratelli. Si celebra una nascita operata da Dio, ma colui che nascerà non sarà solo un profeta, ma il messia che la chiusa del cantico di Anna attendeva con speranza. In Maria si compie così la speranza di Israele.

Il tema della beatitudine riecheggia anche nelle parole della madre di Israele, Lia che in Gn 30,13 proclama *"benedetta sono io perché le donne mi chiameranno beata"*. È un'altra donna umiliata che trova grazie a Dio il suo riscatto e la sua salvezza. Maria esprime così la sua esperienza di donna umile ed anche umiliata. Non dobbiamo dimenticare che Maria canta il Magnificat in una situazione tutt'altro che rosea. Non è corretto esegeticamente cercare di calcolare i tempi collegando il racconto di Matteo sul dubbio di Giuseppe con quello di Luca. Sono così scarsi i particolari tramandati dagli evangelisti che fare ipotesi è difficile, ma appare certo che all'inizio della sua gravidanza Maria ha dovuto convincere Giuseppe ed i suoi cari che *"ciò che accadeva in lei era opera dello Spirito Santo"* e comunque con il suo promesso sposo era apparsa agli occhi del piccolo villaggio di Nazareth come una coppia che non aveva saputo aspettare e rispettare il tempo sacro dell'anno del fidanzamento.

Maria canta e loda Dio dal profondo della sua umiltà, che è anche umiliazione, ed umiliazione innocente.

La sua preghiera si nutre delle parole e dell'esempio delle grandi Madri di Israele, e ci insegna così una preghiera che cerca nella Parola i modelli da seguire nel nostro cammino di fede.

Un secondo gruppo di citazioni bibliche è altrettanto interessante:

Maria riveste i panni dell'orante biblico secondo il modello dei salmi. Sembra trasparire una sua esperienza orante secondo la tradizione ebraica, ripresa dalla Chiesa, che prega ogni giorno con il salterio. Questa preghiera non è solo ripetizione fatta dalle labbra. Secondo la grande tradizione monastica la preghiera con i salmi deve far concordare il proprio modo di pensare con le parole che si dicono. Ripetendo i salmi si plasma giorno per giorno la propria mente ed il proprio cuore a pensare, amare e volere come fa il salmista, secondo il cuore di Dio.

Dietro il Magnificat gli esegeti riconoscono vari salmi:

- il salmo 102,1 *"Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome"*.
- 103,1 *"Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore"*.
- Sal 12,6 *"Nella tua misericordia ho confidato. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore, che mi ha beneficato"*.

Maria ci offre nel Magnificat la regola della preghiera biblica, vissuta nella fede di Israele

- Sal 34,9 La mia anima esulterà nel Signore si rallegrerà nella sua salvezza.

- Sal 30,8 Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia, perché hai guardato alla mia umiltà, hai salvato dalle strettezze la mia anima.

Ma il salmo più interessante è il 71,17 *"Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome."*



G. MILANI - *L'incoronazione della Vergine*, bozzetto per la decorazione della cupola della Madonna del Monte (1771) - Cesena, Pinacoteca comunale

In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato”.

Dove si proclama la beatitudine del Messia da parte di tutte le generazioni, una beatitudine che già Maria vive in quanto madre del Messia.

La scuola dei salmi educa Maria a riconoscere l'azione di Dio in lei ed il fatto che con lei si compie un momento cruciale della storia della salvezza. Maria è colei in cui Dio ha fatto *“grandi cose”* e questa espressione nell'AT indica la liberazione dall'Egitto:

- Dt 10,21 *“Egli è l'oggetto della tua lode, Egli è il tuo Dio; ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto”*.
- Sal 105,21 *“Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi”*.

Maria comprende così di essere al centro della storia della salvezza, coinvolta in una delle grandi opere di salvezza di Dio.

La sua preghiera, nutrita e guidata dalla Parola, la aiuta a comprendere il suo posto nella storia della salvezza e nell'azione di Dio. Essa è la

figlia di Israele, ma è anche la madre del nuovo popolo, come le antiche madri di Israele.

Come Israele anche lei è cosciente della sua piccolezza. Dice il Deuteronomio di Israele: Dt 26,7 *“Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione”*.

Ma al centro di tutto sta la misericordia di Dio.

Maria canta l'amore misericordioso di Dio sperimentato da Israele, dai timorati di Dio ed anche e soprattutto da lei stessa, con parole che echeggiano di nuovo il salmo 102.

- Sal 102,11 *“Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono”*.
- Sal 102,13 *“Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono”*.
- Sal 102,17 *“Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli”*.

Un amore che opera con giustizia e potenza come ricorda il salmo 117

che nella traduzione greca somiglia ancora di più al Magnificat.

Sal 117,15 *“La destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore mi ha innalzato, la destra del Signore ha fatto meraviglie”*.

O il salmo 88,11 che nelle traduzione greca dice *“Tu hai calpestato il superbo come un vinto, con il braccio della tua forza hai disperso i tuoi nemici”*.

Ma possiamo trovare anche una eco dalla tradizione sapienziale con Siracide 10,14: *“Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili”*.

La nostra panoramica raggiunge così tutte le tradizioni dell'AT.

Nel Magnificat Maria prega facendo sue le parole di tutta la Bibbia ed in questo offre anche a noi un insegnamento prezioso.

Maria si situa come figlia di Sion nel punto di passaggio tra l'Antico ed il Nuovo Testamento, ci insegna che le parole dei profeti e dei salmi, la grande tradizione di Israele, non sono superate, ma possono nutrire la preghiera di chi spera nel Signore della misericordia che si è rivelato in Gesù.

Se Gesù ci ha dato con il Padre nostro la regola della preghiera cristiana in tutta la sua novità e straordinaria audacia, Maria ci offre con il Magnificat la regola della preghiera biblica, che continua quella di Israele, fa memoria degli eventi di salvezza compiuti da Dio nel passato, riconosce l'azione di Dio nel presente della propria vita e di quella di tutta la comunità credente, si apre piena di speranza alla salvezza futura che nella fede vede già, anche se il tempo della prova e dell'umiliazione non è ancora superato.

Intervento tenuto al Convegno della Comunità Magnificat a Montesilvano nel gennaio 2008 da mons. Nazareno Marconi, rettore del Seminario regionale umbro

“Non temere, MARIA...”

> Jessica Mezzetti

C'era una grande aspettativa in Israele a quei tempi. Il popolo era esasperato. Più cresceva la consapevolezza di essere il popolo scelto da Dio, chiamato ad essere santo, separato dagli altri, per una missione speciale, più la realtà intorno era oppressiva, gli eventi erano scoraggianti, umilianti. Insomma, Dio diceva una cosa, la realtà ne diceva un'altra. Il popolo a cui Dio parlava e che poteva dire di sé: *“... qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione?...”* (Dt 4, 7-8), il popolo più piccolo e più amato era ora oppresso, dominato, sfruttato da un impero grande e potente, un impero pagano.

Tante volte Dio aveva liberato Israele dall'oppressione di popoli più forti: *“con mano potente e braccio teso”* (Dt 7, 19) combattendo per loro; a volte aveva combattuto con loro sconfiggendo addirittura con soli trecento uomini un esercito di centoventimila (cfr. Gdc 7 e 8). Altre volte il Signore aveva confuso gli eserciti nemici che si erano uccisi tra di loro.

Ma dove era ora Dio? Perché permetteva questa grande umiliazione? Dov'erano i suoi prodigi?

Dio si era dimenticato di Israele?



ANDREA DELLA ROBBIA - *Annunciazione* (Firenze, Museo dello Spedale degli Innocenti)

Forse dovevano fare da soli? Alcuni pensavano di sì (v. gli Zeloti), altri perdevano fiducia e si compromettevano, o addirittura si svendevano alla autorità degli invasori, altri aspettavano e pregavano. Quando verrà questo salvatore? Quando sarà sconfitta la tracotanza di questi pagani che osano alzare la mano contro Dio? Quando nascerà quell'uomo che saprà riscattarci? Quando cammineremo sul sangue dei nostri nemici? Diceva infatti la Scrittura: *“... i nemici di Israele non saranno più sicuri. Il giorno della strage è vicino, e il loro destino è se-*

gnato... il Signore... castigherà i suoi avversari e toglierà la maledizione dalla terra del suo popolo” (Dt 32, 35. 43)

Non so perché, ma spesso il Signore aspetta per intervenire, aspetta fino a quando l'uomo arriva all'esasperazione; intravedo una dimensione pedagogica e salvifica nel dolore, comunque esso sia vissuto.

Finalmente Dio interviene... Ma in che modo? Completamente diverso da quello che avremmo scelto noi: manda un angelo ad una piccola ragazza di un misero agglomerato di ca-



supole nella Galilea. Più invisibile di così non si può! Non un principe, non un segno grandioso, non un evento che spazza via il problema...

La verità è che Dio risponde alle nostre preghiere, non è sordo al nostro grido, ma non lo fa secondo le nostre aspettative: Egli è il totalmente libero! È colui che preferisce scendere, colui che predilige l'umiltà, l'inadeguatezza dei mezzi e delle persone per realizzare i suoi progetti, che poi vanno ben al di là delle nostre aspettative, perché è: *"... Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare..."* (Ef 3, 20).

Che avrà pensato la piccola Maria?
«Un angelo?... A me?»

"Non temere Maria! Tu hai trovato grazia presso Dio" (Lc 1, 30).

Forse la paura comincia a passare, Maria si sente rassicurata e l'angelo le presenta il progetto di Dio: *"Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo Padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il Suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio»* (Lc 1, 31-37).

Va avanti la spiegazione dell'angelo e cresce la comprensione in Maria, cresce la consapevolezza del suo ruolo. Davanti a tutto questo si sente interpellata, sente di dover rispondere, sente che ora entra in gioco la sua libertà. E offre a Dio tutta se stessa nell'impeto dell'amore, quell'amore che lascia indietro tutti i calcoli: *"Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di*



CORREA DE VIVAR - Visitazione.

me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei" (Lc 1, 38).

Solo dopo questo «sì» l'evento accade! Forse nell'attimo successivo, forse dopo un'ora, forse dopo due giorni, lo Spirito Santo scende, la potenza dell'Altissimo avvolge Maria come una nuvola. Quante volte ho riflettuto su questo... come sarà stato quel momento? Che intensità e che profondità avrà assunto quella esperienza per Maria? Se per noi l'esperienza dell'effusione dello Spirito è stata coinvolgente fino a cambiarci la vita, cosa sarà stata per Maria che ha sperimentato la pienezza, in cui non solo la sfera emotiva, quella spirituale, e quella mentale, ma anche quella fisica è stata interessata? Non posso fare altro che contemplare...

E poi quale gioia ne sarà scaturita? Quale innamoramento, quale incontenibile energia? Infatti in tutta fretta esce e porta Gesù a Elisabetta. Come gli apostoli nel Cenacolo: escono e portano Gesù al mondo. Come noi dopo l'effusione: non potevamo contenere la bella notizia, l'esperienza

che Dio salva! È un moto dello Spirito e non si può che assecondarlo.

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi" (1Gv 1, 1-3).

Maria colma, traboccante di quell'amore che è come una sorgente che non finisce di scaturire, saluta Elisabetta. Ma questa sente nello Spirito che quella non è la solita voce, qualcosa è successo. Bellissimo il canto a due voci che scaturisce direttamente dalle viscere di Dio, dallo Spirito Santo che le due cugine in un'estasi d'amore eseguono come guidate da un grande, meraviglioso direttore d'orchestra. E cosa cantano? La misericordia di Dio! Sì, perché Maria e tutti noi siamo piccoli, eppure Dio: *"ha piegato il suo cielo ed è sceso"* (cfr Sal 144, 5), ha guardato al nostro bisogno, alla nostra impossibilità di salvarci e ha squarciato le tenebre con la sua: *"ammirabile luce"* (1Pt 2, 9).

*Tante volte
mi sono chiesta:
come mai il Signore
mi è venuto
incontro? Perché
proprio a me?*

Tante volte mi sono chiesta: come mai il Signore mi è venuto incontro? Come mai io? Come mai ha guardato a questa mia piccola e insignificante famiglia e, fra tutte quelle che c'erano, ha scelto di rivelarsi a noi? Ci ha conquistati tutti insieme: genitori, figli, nonni, zii, cugini... Che grazia immeritata... e quale ricchezza è scaturita da ciò! Voglio cantare il mio Magnificat con le parole di Santa Teresa di Gesù

Bambino: *Oh Dio, il Tuo Amore mi ha prevenuto sin dall'infanzia ed è cresciuto con me. Ora non so misurarne la profondità e l'ampiezza.*

So con certezza che l'Amore di Dio mi ha prevenuto, è arrivato prima che sperimentassi la bruttura di una vita di peccato ed è cresciuto con me. O meglio, io sono cresciuta con Lui. So che potevo crescere come una pianta storta e brutta, so che, estrapolando la linea della mia vita, avrei usato appieno del mondo e mangiato il suo cibo. Quanta sofferenza mi ha risparmiato Gesù e quanto mi ha guarito da quella precedente! Mi ha avvolto e protetto, mi ha fatto da tutore e oggi posso stare in piedi sulle mie gambe.

In tutti questi anni ho visto meraviglie incredibili di Dio e i ricordi che ho accumulato sono un tesoro di una ricchezza incalcolabile.

*Le incredibili
meraviglie di Dio
viste in questi anni
sono un tesoro
di una ricchezza
incalcolabile*

Quando il Signore ci ha chiamati noi eravamo la famiglia più piccola e forse «meno adatta», almeno ai miei occhi. La mia mamma, americana, quindi estranea alla nostra cultura, ebrea, ma non credente, soffriva di un esaurimento che la faceva vivere a letto. Perciò noi vivevamo abbastanza isolati, eravamo un po' «persi», non sapevamo comportarci, non eravamo «inseriti», però eravamo uniti e ci volevamo bene. Eravamo, senza saperlo, un po' come l'Israele che aspettava il suo Salvatore: sofferenti, incapaci di sapere interpretare bene la realtà. Oggi direi che eravamo come barchette



in mezzo alla tempesta. Il Signore ha avuto misericordia del nostro dolore, ci ha sollevati sul palmo della Sua mano, ha soffiato la Sua vita e ci ha detto: «Pace a voi!».

È cominciata la vita nuova! Ricordo che nel momento della mia effusione mi sono sentita immersa in un mare di amore e di pace. E per quanto ritenessi di essere stata amata nella mia vita, in quel momento ebbi un pensiero di questo tipo: «Ma io non sono stata mai amata così!».

Era un Amore infinito, immutabile, senza condizioni. E di questo Amore tutti noi, quasi contemporaneamente, facemmo esperienza. La mia mamma si battezzò dopo aver ricevuto l'effusione spontanea.

*“Quando il Signore
ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.*

Allora la nostra bocca

si aprì al sorriso,

la nostra lingua

si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

*«Il Signore ha fatto grandi cose
per loro».*

*Grandi cose ha fatto il Signore
per noi,*

ci ha colmati di gioia...

Chi semina nelle lacrime

*mieterà con giubilo” (Sal 126(125),
1-3.5)*

Come Maria uscimmo, non potevamo tenere tutto questo per noi e dicevamo a tutti: «L'anima nostra magnifica il Signore e noi esultiamo in Dio, nostro Salvatore, perché ha guardato alla nostra piccolezza...».

Ma poi Maria ha anche sperimentato il buio della fede. Come avrà vissuto il viaggio di andata da Elisabetta e soprattutto il viaggio di ritorno? Aveva solo le parole dell'angelo. A chi si poteva appoggiare? Non c'era uomo alcuno che la sostenesse ed essere donna allora significava anche non essere credibile. Cosa avrebbe detto a Giuseppe che non avrebbe mai voluto ferire? Quanto avrà sofferto?

Anche per noi è arrivato poco dopo il periodo del buio. La comunità nella quale avevamo sperimentato l'incontro che ci aveva cambiato la vita ci ha improvvisamente mandato via e proprio perché raccontavamo a tutti le meraviglie di Dio. Maria non poteva passare inosservata con la sua pancia e così noi: non potevamo tacere, come i nostri responsabili ci chiedevano di fare.

Nella nostra ingenuità credevamo che l'esperienza dello Spirito fosse ineluttabilmente legata a quella comunità e ci sentimmo come Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre. Il dolore era incontenibile, eravamo di nuovo persi. Dove era ora Dio? Ma il Signore è fedele e ci ha chiamati in maniera inequivocabile a cominciare un'altra comunità. Ricordo quando chiedemmo al Signore quale nome volesse darci. Ora, molto più di allora assaporo le parole su cui mi caddero gli occhi: *“Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio Salvatore...” (Ab 3, 18).*

Un'altra persona aveva questa stessa parola e altre tre il Magnificat. Ora capisco perché il nostro nome è questo, capisco perché poteva rinnovarsi la nostra gioia. Essa non dipen-



de infatti dagli uomini, dagli eventi, ma solo da Dio che salva.

Da allora sono stata testimone di prodigi, guarigioni, liberazioni e conversioni. Ho visto coppie separate tornare insieme, disperati tornare a sorridere, uomini induriti gettarsi in ginocchio in lacrime. Ho visto Attilio, che oggi è mio marito, guarire miracolosamente in un attimo, davanti a Gesù Eucarestia, dalla dipendenza fisica e psicologica da eroina.

«Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 37).

Come dimenticare tutto questo?
«Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia» (Sal 137(136), 5-6).

Era impossibile dimenticarlo anche quando è tornato il buio, anche nella prova più profonda. Sì, perché le prove della vita sono tante, ma per noi il Signore ne aveva riservata una particolare. Un buio durato quasi 15 anni nel quale il Signore ha permesso ogni sorta di umiliazioni. Il papà di Attilio è venuto a mancare e da lì lui è caduto in una profonda depressione. Da lì tutto è andato a rotoli: il lavoro, la nostra serenità, i rapporti sociali. È arrivato un lungo periodo nel quale ci è successo di tutto, non sapevamo più come parare i colpi che arrivavano inaspettati da ogni parte. Fino al più doloroso: alcuni dei nostri fratelli, quelli con cui condividevamo di più la nostra vita, sono andati via, lasciandoci in una estrema prostrazione.

«Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa» (Sal 55(54), 13-15).

Attilio ha dovuto affrontare perfino il tribunale, accusato di cose che non si era mai sognato di compiere.

Ma nel buio, piccole luci ogni tanto ci dicevano che Dio era con noi. Prima del processo una parola chiara di Dio ci ha illuminato: *«La prima volta che ho dovuto difendermi in tribunale, nessuno mi è rimasto vicino. Mi hanno abbandonato tutti. Dio non voglia tenerne conto! Però il Signore è rimasto con me e mi ha dato la forza: di modo che, anche in quella occasione, io ho potuto annunziare il suo messaggio e farlo ascoltare a tutti quelli che non conoscono Dio. Allora il Signore mi ha liberato dal pericolo estremo»* (2Tm 4, 16-18).

Infatti così è successo: Attilio ha potuto fare la sua testimonianza all'avvocato ateo (che, a nostra insaputa, aveva un tumore e poco dopo è tornato al Padre) e Gesù ha cambiato miracolosamente le carte in tavola dissolvendo tutto come nebbia al sole.

Una volta, in un momento di scoraggiamento estremo un'altra parola è arrivata a squarciare le tenebre: *«Ora so che tu temi Dio»* (Gen 22, 12); è quando Dio parla ad Abramo che non gli ha rifiutato il suo unico figlio, il momento della somma prova!



Il Signore ha permesso che non avessimo i soldi neanche per mangiare. Con il frigo vuoto ci affidavamo a Dio

Il Signore ha permesso che a volte non avessimo i soldi neanche per mangiare e, con il frigo vuoto ci affidavamo a Dio. Sempre qualcuno suonava alla porta, o qualcosa succedeva, per cui a tavola, il necessario (e spesso anche di più) c'è sempre stato. Infatti il Signore ci parlava così: *«Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te»* (Dt 8,2-5).

È così, Signore, tutto questo è stato un dono, anche se sento che la carne si ribella solo a pensarlo.

Siamo usciti purificati, umiliati, perché Tu ci ami. E quando ci arrivavano accuse da ogni parte, abbiamo imparato che Tu sei la nostra difesa, abbiamo imparato a non appoggiarci sull'uomo, ma a confidare solo in Te. Oggi voglio solo Te, voglio amarTi di più. Niente mi attira più al di fuori di Te.

Grazie Gesù!

I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

Maria canta LA MISERICORDIA DI DIO

> a cura di Tarcisio Mezzetti

La ragione da sola non comprende Dio

La parola misericordia non è compresa nel giusto significato, da noi che viviamo nell'Europa del XXI secolo. Le ragioni sono tante, ma io credo che la più importante sia che abbiamo perduto molto il senso dell'amore «materno» di Dio. Abbiamo perduto la comprensione di Dio che si china sulle nostre debolezze e fallibilità, spinto da un amore viscerale, che sobbalza ad ogni nostro peccato, quasi cercasse il modo di ripartire da lì per condurci meglio verso la santità e quindi all'unione eterna con lui. Per cominciare ad approfondire il senso unico della «misericordia» di Dio bisognerebbe fermarsi a meditare profondamente e ripetutamente su ciò che dice Isaia: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*» (Is 49, 15).

Tuttavia le parole della Scrittura che ci parlano della giustizia di Dio, sembrano offuscare il senso profondo della «misericordia» di Dio. I due concetti sembrano proprio radicalmente contrastanti ed inconciliabili ed è proprio partendo da questo punto che Efrem il Siriano ci dona questa sua riflessione, che dovrebbe cominciare ad aiutarci a comprendere:

L'occhio si fissa sulla giustizia di Dio, e incontra la sua bontà. L'intelletto contempla la sua misericordia, e gli si



fa avanti la sua verga severa. Consolante risuona il grido del perdono, spaventoso il grido della vendetta. Perciò l'intelligenza vaga qua e là, stupita e smarrita, tra la bontà di Dio e la sua giustizia. Chi osserva, resta confuso tra le prove e i rimproveri. Vede che i cattivi sono potenti, e i buoni sono colpiti. La purificazione voluta da Dio prova i fedeli, la sua verga punisce i delitti. La giustizia e la bontà sono strettamente legate, ma non mescolate; sono unite, ma non confuse. Solo per la sua insufficienza l'intelletto non può rendersi conto, perché non può comprendere. Vede la morte dei vecchi, e vede anche la dipartita dei fanciulli. Da una parte vede la giustizia, dall'altra il contrario: in-

fatti un giusto soffre, l'altro è risparmiato. Vede un buono nelle angustie, l'altro nella pace. Ciò sembra contraddittorio. Se poi considera gli iniqui: uno viene colto sul fatto al primo assassinio, l'altro uccide una quantità di uomini e se ne va libero.

Come tra le onde le deboli imbarcazioni vanno sotto, così gli spiriti deboli soffrono nella tempesta tra il bene e la giustizia. Qui non domina la chiarezza, perciò la meschinità dell'animo li mette in imbarazzo. Se però non si capisce tutto, si capisce quanto conviene. Basta per noi sapere che il giudice di tutti non può agire ingiustamente. Basta per noi sapere che non possiamo muovergli nessuna obiezione: sarebbe certo temerarietà se il vaso volesse ammaestrare il vasaio. Con che diritto l'uomo potrebbe biasimare colui che dona ogni capacità critica? Come potrebbe l'uomo giudicare senza colui che ne ha fatto un essere ragionevole? Come potrebbe giudicare la sapienza di colui, che tutto sa? [EFREM SIRO, «La fede», 1,20-21].

Come si vede l'ostacolo vero è sempre l'inconoscibilità di Dio. I Padri hanno costantemente messo in evidenza che Dio si rivela all'uomo perché l'uomo lo possa conoscere e farne esperienza e tutta la compassione amorevole di Dio è rivolta in questa direzione, ma Dio resta «inconoscibile», proprio perché è Dio. Per questo l'uomo stenta a capire la misericordia, dovendo inserire in Dio anche la giustizia e le due cose sembrano incompatibili. Anche sant'Agostino si trova dinanzi questo ostacolo e prega così:



Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo. Perché la Verità non avrebbe detto: "Andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19), se tu non fossi Trinità. Né avresti ordinato, Signore Dio, che fossimo battezzati nel nome di chi non fosse Signore Dio. E una voce divina non avrebbe detto: "Ascolta Israele: il Signore Dio tuo è un Dio unico" (Dt 6,4), se tu non fossi Trinità in tal modo da essere un solo Signore e Dio. E se tu fossi Dio Padre e fossi pure il Figlio tuo Verbo, Gesù Cristo, e il vostro dono lo Spirito Santo, non leggeremmo nelle Scritture: "Dio ha mandato il Figlio suo" (Gal 4,4; Gv 3,17), né tu, o unigenito, diresti dello Spirito Santo: "Colui che il Padre manderà in mio nome" (Gv 14,26) e: "Colui che io manderò da presso il Padre" (Gv 15,26).

*Liberami,
o Dio,
dalla verbosità
di cui soffre
la mia anima misera
alla tua presenza*

Dirigendo la mia attenzione verso questa regola di fede, per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato e ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto, e ho molto disputato e molto faticato. Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre il tuo volto con ardore. Dammi tu la forza di cercare, tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta in me questi doni, fino a quando tu mi abbia



GIOVANNI LANFRANCO - *Sant' Agostino medita sul mistero della Trinità.*

riformato interamente. So che sta scritto: "Quando si parla molto, non manca il peccato" (Pr 10,19), ma potessi parlare soltanto per predicare la tua parola e dire le tue lodi! Non soltanto eviterei allora il peccato, ma acquisterei meriti preziosi, pur parlando molto. Perché quell'uomo di cui tu fosti la felicità non avrebbe comandato di peccare al suo vero figlio nella fede, quando gli scrisse: "Predica la parola, insisti a tempo e fuori tempo" (2Tm 4,2). Non si dovrà dire che ha molto parlato colui che non taceva la tua parola, Signore, non solo a tempo, ma anche fuori tempo? Ma non c'erano molte parole, perché c'era solo il necessario.

Liberami, o mio Dio, dalla verbosità di cui soffro nell'interno della mia anima misera alla tua presenza e che si rifugia nella tua misericordia. Infatti non tace il pensiero, anche quando tace la mia bocca. Se almeno non pensassi se non ciò che ti è grato, certamente non ti pregherei di liberarmi dalla verbosità. Ma molti sono i miei pensieri, tali quali tu sai che sono i pensieri degli uomini, cioè vani. Concedimi di non consentirti e, anche quando vi trovo qualche diletto, di condannarli almeno e di non abbandonarmi ad essi come in una specie di sonno. Né essi prendano

su di me tanta forza da influire in qualche modo sulla mia attività, ma almeno siano al sicuro dal loro riflusso i miei giudizi, sia al sicuro la mia coscienza, con la tua protezione.

Parlando di te, un sapiente nel suo libro, che si chiama Ecclesiastico, ha detto: "Molto potremmo dire senza giungere alla meta, la somma di tutte le parole è: lui è tutto" (Sir 43,29). Quando dunque arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste «molte parole che diciamo senza giungere a te»; tu resterai, solo, "tutto in tutti" (1Cor 15,28), e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa con te. Signore, unico Dio, Dio-Trinità, sappiano essere riconoscenti anche i tuoi per tutto ciò che è tuo di quanto ho scritto in questi libri. Se in essi c'è del mio, siimi indulgente tu e lo siano i tuoi. Amen [AGOSTINO, «La Trinità», 15,51].

L'amore è la risposta

Tutto questo conflitto, tuttavia, non sembra toccare minimamente il cuore di Maria, che appena è invasa dall'amore di Dio che si è fatto carne, perché non può vivere senza che l'amore lo

unisca all'uomo, parte con il suo canto infinito:

"...di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia..." (Lc 1, 50-54)

*Scrutando
la grandezza
e la bellezza
delle cose create,
noi possiamo
riconoscerne l'autore*

Come si nota subito, in Maria la giustizia di Dio non è separata dalla sua misericordia e per lei tutto ciò è logico, bello, entusiasmante. Forse qualcuno dirà che Maria è così felice che non ha più la capacità di analizzare la logica del contrasto, ma non è così. Anche san Girolamo, si sofferma a cercare il punto di contatto tra gli opposti inconciliabili, partendo dal fatto che, come Creatore, Dio è in tutta la creazione, che a sua volta ci parla di lui:

Quello che Dio ha creato è in sé compiuto, per la sua sapienza e la sua intelligenza. È falsa l'opinione di alcuni filosofi, che tutto sia cominciato per caso, senza provvidenza alcuna: tutto ciò che è casuale non manifesta né ordine, né piano. Ciò invece che si richiama necessariamente all'arte costruttrice rivelantesi in tutte le cose, dà chiara testimonianza, se ben lo si considera, della sapienza di quell'artefice che agiva non solo quando produceva il mondo, ma anche quando nel suo intimo ne

preparava il piano. Per questo da tutto il creato risplende a noi la sapienza di Dio. Nulla di ciò che è stato creato, è stato fatto senza motivo e senza fine utile; il fine utile, poi, ha in se stesso la sua bellezza, e la bellezza viene esaltata dal fine utile. L'unica materia degli elementi assume diverse forme, per illustrare in mille modi la preveggenza divina.

Anche il salmista aveva davanti agli occhi questa verità quando iniziando la lode a Dio, diceva: "Magnifiche sono le tue opere, e io le conosco molto" (Sal 138, 14), e il profeta con lui concorda dicendo: "Io ho considerato le tue opere e mi sono spaventato" (Ab 3, 2: LXX). Anche la frase della Scrittura: "Ecco: tutto era molto buono" (Gen 1, 31) ci spinge ad ammettere che il creato non deve la sua origine al caso, perché tutto è stato fatto secondo il sapiente piano di Dio; per questo si rivelano ovunque magnificenza, bellezza e stupenda armonia, nonostante la diversità di tutte le creature. Un santo profeta di-



ce: "I cieli narrano la gloria di Dio" (Sal 18, 2): non certo che i cieli muovano bocca, lingua e trachea per parlare, ma con la loro armonia e con il loro eterno servizio annunciano la volontà del Creatore. Riflettendo, infatti, dalla grandezza e dalla bellezza delle cose create noi possiamo riconoscerne l'autore: il Dio invisibile si manifesta, fin dalla creazione del mondo, nelle cose create.

Noi dunque non possiamo sapere ciò che Dio è; ma che egli esiste, noi lo sappiamo - non per le nostre forze, ma per la sua misericordia - considerando nelle sue opere la sapienza del creatore. Di fronte a una nave o a un edificio, non pensiamo noi forse al costruttore o all'architetto, dato che dalle opere noi deduciamo la corrispondente perizia costruttrice? Davanti a tutte le cose realizzabili solo ad opera della ragione, noi ci appelliamo a una mente, anche se non la vediamo. Così Dio è conosciuto nel suo creato e, in un certo senso, esce dalla sua invisibilità. Né i cieli, infatti, né i serafini o tutte le altre creature possono coprire Dio o renderlo invisibile. Egli è in tutte le cose e in tutti i luoghi; è al di sopra di tutte le cose e compenetra tutto il mondo visibile e invisibile; egli regge e contiene tutto; egli non passa da luogo in luogo, ma comprende tutto nello stesso modo con la sua mente. In questa vi è la spiegazione perché la massa della terra, rassodata dalla sua volontà, si scuota di nuovo al suo cenno, tanto da riempire d'angoscia i cuori mortali, bisognosi di correzione. In essa vi è la spiegazione perché il mare si dilati quando le acque rompono i loro vincoli, e poi i flutti si infrangano nella risacca e si fermino, quando giungono ai confini da lui stabiliti. E anche perché l'anno si divida in quattro stagioni, perché nel susseguirsi di questi periodi, in seguito ai mutamenti climatici, i semi crescano, i germogli si nutrano giungendo a maturità sotto il raggio del sole.

Dio illumina con la sua luce anche le creature intelligenti e invisibili, perché esse restino sempre nel suo amore e non inclinino mai verso i beni terreni"



[GIROLAMO, «Commento a Isaia», 6,1-7].

Ma anche san Girolamo giunge alla stessa soluzione a cui era giunta Maria:

Dio illumina con la sua luce anche le creature intelligenti e invisibili, perché esse restino sempre nel suo amore e non inclinino mai verso i beni terreni.

La chiave è l'amore.

Solo l'amore comprende Dio

Sant'Agostino dedica l'omelia 65 del suo commento sul vangelo di Giovanni al "comandamento nuovo" lasciato da Gesù ai discepoli. Il tema dell'amore cristiano nella sua peculiarità fu una ricerca continua di Agostino e contribuì notevolmente all'intelligenza del cristianesimo sul piano ontologico. Esso è «nuovo» nel senso che chiunque lo ascolti si rinnova nel cuore. Si tratta infatti di uomini nuovi, eredi di un patto nuovo e capaci di cantare, nel proprio essere, un cantico nuovo alla vita. La ragione di tutto ciò è dovuta al fatto che un amore nuovo è entrato a far parte della loro vita, perché Dio, che «è amore», è venuto ad abitare nell'uomo. Ora tutto è diverso. C'è infatti, un «amore» col quale gli uomini si amano tra loro, ma è un amore umano che nasce dalla carne; mentre l'amore dei cristiani va ben al di là: è l'amore di Cristo stesso, che vive nei cristiani, come conseguenza del suo comandamento: "Amatevi come io vi ho amati".

La realtà di questo amore lega gli uomini tra loro in un'unità totale: il do-

lore degli altri diviene sollecitudine di ciascuno; la gioia degli altri diviene gioia di tutti.

È l'amore in vigore tra i figli dell'Altissimo, fratelli nel suo unico Figlio, che si amano a vicenda dell'amore col quale sono stati amati.

L'amore cristiano è un amore universale, che porta ognuno al rapporto creativo-redentivo esistente tra gli uomini. L'angustia nell'amore umano sta nel fatto che ognuno è ridotto ad amare se stesso e con molta fatica ci si porta sul livello di un effettivo amore universale. Tale ristrettezza d'amore sembra una ferita nell'essere dell'uomo: è ciò che comunemente chiamiamo egoismo. Il "comandamento nuovo" di Cristo è un'offerta agli uomini per sanare tale ferita, ripristinando i loro rapporti originari. Maria essendo unita a Gesù nel modo unico e supremo in cui si viene a trovare dopo l'Annunciazione è totalmente guarita, è riempita da questo amore e quindi lascia erompere dal suo cuore la gioia infinita di conoscere Dio. Ne vede la misericordia, perché il suo animo che è tutto per Dio non ne teme più la giustizia. Da questo punto di vista il "comandamento nuovo", quando è offerto, diviene antropologia, e accolto diviene preghiera, dono, umanità nuova. Scrive il grande vescovo di Ippona:

Il Signore Gesù afferma che dà un nuovo comandamento ai suoi discepoli, cioè che si amino reciprocamente: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13, 34).

Ma questo comandamento non esi-

steveva già nell'antica legge del Signore, che prescrive: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19, 18). Perché allora il Signore dice nuovo un comandamento che sembra essere tanto antico? È forse un comandamento nuovo perché ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo? Certo. Rende nuovo chi gli dà ascolto o meglio chi gli si mostra obbediente. Ma l'amore che rigenera non è quello puramente umano. È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole: "Come io vi ho amati" (Gv 13, 34). Questo è l'amore che ci rinnova, perché diventiamo uomini nuovi, eredi della nuova alleanza, cantori di un nuovo cantico. Quest'amore, fratelli carissimi, ha rinnovato gli antichi giusti, i patriarchi e i profeti, come in seguito ha rinnovato gli apostoli. Quest'amore ora rinnova anche tutti i popoli, e di tutto il genere umano, sparso sulla terra, forma un popolo nuovo, corpo della nuova Sposa dell'unigenito Figlio di Dio, della quale si parla nel Cantico dei cantici: Chi è colei che si alza splendente di candore? (cfr. Ct 8, 5). Certo splendente di candore perché è rinnovata. Da chi se non dal nuovo comandamento?

Il "Comandamento nuovo" di Cristo è offerto all'uomo per sanare la ferita del suo egoismo

Per questo i membri sono solleciti a vicenda; e se un membro soffre, con lui tutti soffrono, e se uno è onorato, tutti gioiscono con lui (cfr. 1 Cor 12, 25-26).

Ascoltano e mettono in pratica quanto insegna il Signore: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13, 34), ma non come si amano coloro che seducono, né come si amano gli uomini per il solo fatto che sono uomini. Ma come si amano

coloro che sono dèi e figli dell'Altissimo, per essere fratelli dell'unico Figlio suo. Amandosi a vicenda di quell'amore con il quale egli stesso ha amato gli uomini, suoi fratelli, per poterli guidare là dove il desiderio sarà saziato di beni (cfr. Sal 102, 5). Il desiderio sarà pienamente appagato, quando Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15, 28).

Questo è l'amore che ci dona colui che ha raccomandato: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34). A questo fine quindi ci ha amati, perché anche noi ci amiamo a vicenda. Ci amava e perciò ha voluto ci trovassimo legati di reciproco amore, perché fossimo il Corpo del supremo Capo e membra strette da un così dolce vincolo [SANT'AGOSTINO, vescovo, «Trattati su Giovanni», 65, 1-3].

È proprio così, questo comandamento è nuovo: perché ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo.

Maria ha fatto esperienza per prima di questa rinascita e quindi giustamente esulta e la sua gioia è piena.

Aprire il cuore alla misericordia di Dio

Fulgenzio di Ruspe riflette in modo profondo e assai bello sulla misericordia di Dio e sulla conversione del cuore dell'uomo e riesce convincente fino a creare quella visione della realtà di Dio che Maria ha avuto la gioia di scorgere subito in tutta la sua bellezza:

Verrà aperta la vita eterna nel mondo futuro solo all'uomo cui in questa vita sia stata donata la remissione dei peccati; e un uomo può ricevere il perdono dei peccati solo se ad essi rinuncia e si slancia verso l'Altissimo e verso Dio con una vera conversione del cuore. Quello non sarà un tempo per la remissione, ma per la retribuzione (...). Perché non aspettino per sé la misericordia quanti permangono nella ingiustizia fino alla fine di questa vita, così sta scritto di Dio: "Farà piovere sugli empî carboni accesi"... Poiché "giusto è il Signore ed ama la giustizia; gli uomini retti vedranno il suo volto" (Sal 10,6-



HUGO VAN DER GOES - *Cristo benediciente* (Genova, Palazzo Bianco)

7). Chiunque pertanto, pur avendo udito queste parole, non vuole cercare la misericordia di Dio in questo tempo attraverso la conversione, non la potrà trovare più neppure nel tempo futuro. Questo il giudice giusto ha voluto ci fosse insegnato per mezzo del beato apostolo Giacomo, là dove egli dice: "Un giudizio senza misericordia a chi non ha fatto misericordia" (Gc 2,15). [...]

Fu all'undicesima ora che venne per la prima volta il Cristo umile nella carne mortale, nella quale si degnò di essere ucciso per il peccato del mondo. Questa è l'ora dell'ultima chiamata degli operai, e si verifica adesso, fino alla fine di questo mondo, cioè dalla sua venuta nell'umiltà alla sua venuta nello splendore; dall'avvento nel quale venne, lui che era buono, per essere giudicato dai malvagi, al fine di trasformarli con la sua misericordia da cattivi in buoni, fino all'avvento nel quale giudicherà secondo giustizia buoni e cattivi; dall'avvento della pietosa remissione, fino all'avvento della giusta retribuzione; dall'avvento nel quale ha liberato la vita dei poveri dall'usura e dalle iniquità, fino all'avvento nel quale verrà a riscuotere il suo denaro con l'interesse da

coloro che troverà averlo sperperato o non fatto fruttare con alcuna ricerca di operare il bene. Questa è l'ora che il beato Giovanni chiama ultima là dove dice: «Figliolini miei, è l'ultima ora». Dopo questa ora il Signore non chiamerà più operai alla sua vigna, ma verrà a rendere a ciascuno la ricompensa per le sue opere come ha detto egli stesso: "Ecco io vengo presto e porto con me la mia ricompensa" (Ap 22,12). Può sperare per sé il denaro della retribuzione l'uomo che, prima che si concluda questo tempo presente, opera degnamente nella vigna del Signore. E questa opera non consiste in nient'altro che nella vera conversione del cuore: e un uomo che si converte veramente come si deve al Signore, è quello nel quale vive - come dice l'apostolo - la fede che opera attraverso l'amore (Gal 5,6) [FULGENZIO DI RUSPE, «De Remissione» CSEL 11,1; VI,1-2; VII.1; XVIII. 2].

Dio ci dona la sua misericordia perché noi possiamo donarla agli altri

Come ben si vede, quando la sapienza dell'uomo è guidata dallo Spirito Santo, riesce a scorgere la bellezza e l'unicità della misericordia di Dio ma anche gli effetti meravigliosi che questa esercita sulla vita dell'uomo che vuole essere di Dio. San Cesario, vescovo di Arles che, oltre ad essere un grande pastore, è forse il maggior predicatore popolare della chiesa latina dopo Agostino, ci dona questo brano bellissimo sulla misericordia di Dio. Egli riflette sulla *dolcissima parola misericordia*. Parola dolce, ma impegnativa, perché esprime un atteggiamento che non bisogna pretendere in proprio, ma tenere verso gli altri.

La misericordia è dono di Dio perché noi possiamo donarla agli altri. Al perdono dei peccati va pari la nostra risposta a Dio *che ha fame e sete nella persona di tutti i poveri*. Fame e sete anche d'amore, oltre che di *un pezzo di pane*. Cristo, che ha fame nei poveri,



vuol essere amato in essi: saziato nella fame e colmato della misericordia che lui stesso per primo ci dà: "Beati i misericordiosi, perché otterranno anche essi misericordia"; *dolcissima è questa parola «misericordia», fratelli carissimi, ma se è già dolce il nome, quanto più la realtà stessa. Sebbene tutti vogliano che nei loro confronti si usi misericordia, non tutti si comportano in modo da meritarsela. Mentre tutti vogliono che sia usata misericordia verso di loro, sono pochi quelli che la usano verso gli altri. O uomo, con quale coraggio osi chiedere ciò che ti rifiuti di concedere agli altri? Chi desidera di ottenere misericordia in cielo deve concederla su questa terra. Poiché dunque tutti noi, fratelli carissimi, desideriamo che ci sia fatta misericordia, cerchiamo di rendercela protettrice in questo mondo, perché sia nostra liberatrice nell'altro. C'è infatti in cielo una misericordia, a cui si arriva mediante le misericordie esercitate qui in terra. La Scrittura dice in proposito: O Signore, la tua misericordia è in cielo (cfr. Sal 35, 6).*

*Dà al povero
per meritare
di ricevere da Cristo.
Ascolta le Sue
parole: "Date
e vi sarà dato"*

Esiste dunque una misericordia terrena e una celeste, una misericordia umana e una divina. Quale è la misericordia umana? Quella che si volge a guardare le miserie dei poveri. Quale è invece la misericordia divina? Quella, senza dubbio, che ti concede il perdono dei peccati. Tutto ciò che la misericordia umana dà durante il nostro pellegrinaggio, la misericordia divina lo restituisce in patria. Dio infatti su questa terra ha fame e sete nella persona di tutti i poveri, come ha detto egli stesso: "Ogni volta che avete fatto queste cose

a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Mt 25, 40). Quel Dio che si degna di ricompensare in cielo vuole ricevere qui in terra.

E chi siamo noi che quando Dio dona vogliamo ricevere e quando chiede non vogliamo dare? Quando un povero ha fame, è Cristo che ha fame, come egli stesso ha detto: "Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare" (Mt 25, 42). Non disprezzare dunque la miseria dei poveri, se vuoi sperare con sicurezza il perdono dei peccati. Cristo, fratelli, ha fame; egli si degna di aver fame e sete in tutti i poveri; quello che riceve sulla terra lo restituisce in cielo.

Che cosa volete, fratelli, e che cosa chiedete quando venite in chiesa? Certamente non altro che la misericordia di Dio. Date dunque quella terrena ed otterrete quella celeste. Il povero chiede a te; anche tu chiedi a Dio; ti chiede un pezzo di pane; tu chiedi la vita eterna. Da' al povero per meritare di ricevere da Cristo. Ascolta le sue parole: "Date e vi sarà dato" (Lc 6, 38). Non so con quale coraggio pretendi di ricevere quello che non vuoi dare. Quando perciò venite in chiesa, non negate ai poveri un'elemosina, anche se piccola, secondo le vostre possibilità" [SAN CESARIO DI ARLES, «Discorsi», 25].

La nostra misericordia nasce da Dio, che ci ha amati per primo

Più andiamo avanti nella lettura delle meditazioni dei Padri, più nasce nel nostro cuore la bellezza e la contemplazione della misericordia che da Dio si trasmette alla nostra anima e l'inonda di dolcezza, proprio come avvenne nel cuore di Maria. Il monaco Silvano del Monte Athos sa cogliere questa dolcezza e ce la comunica:

Vi prego fratelli: provatelo! Se uno vi offende, vi calunnia o vi toglie una cosa che vi appartiene, perfino se egli è un persecutore della chiesa, pregate Dio e dite: «Signore, noi tutti siamo tue creature, abbi pietà dei tuoi servi e conduci i loro cuori alla penitenza». Allora

tu sentirai la grazia nell'anima tua. Certo al principio tu devi costringerti ad amare i tuoi nemici, ma il Signore, vedendo la tua buona volontà, ti aiuterà in ogni cosa e l'esperienza stessa ti mostrerà la strada. Chi invece medita cose cattive contro i suoi nemici, non può avere l'amore, non conoscerà Dio.

Non essere mai violento verso un tuo fratello, non lo giudicare. Convincilo nella mansuetudine e nella carità. Orgoglio e durezza tolgono la pace. Ama chi non ti ama e prega per lui: così non sarà turbata la tua pace. Tu puoi dire: «I nemici perseguitano la nostra santa chiesa, come potrei io amarli?». Ascoltami: la tua povera anima non ha conosciuto Dio; non ha riconosciuto quanto egli ci ama e con quanto desiderio egli aspetta che tutti gli uomini si convertano e abbiano la vita eterna. Dio è amore, manda in terra lo Spirito santo che insegna ad amare i nemici e a pregare per loro, perché anch'essi trovino salvezza. Ecco l'amore vero.

È dolce la grazia dello Spirito santo e infinita la bontà del Signore. Non lo possono descrivere le parole. L'anima tende verso di lui, insaziabile, invasa dall'amore del Signore e tutta piena dell'amore di Dio. Ha trovato la quiete in lui e ha completamente dimenticato il mondo. Non sempre il Misericordioso concede questo all'anima; spesso dà l'amore verso il mondo tutto, allora essa piange per tutto il mondo e implora l'Onnipotente che effonda la sua grazia su ogni anima e la perdoni nella sua misericordia [SILVANO DEL MONTE ATHOS, «Dagli scritti», Firenze 1962, 58-60].

Anche noi ora possiamo cantare il Magnificat insieme con Maria e godere tutte le sfumature, le bellezze e la profondità, perché la gioia del Magnificat si stenda su tutta la Comunità e da questa si effonda in tutta la Chiesa.

Grazie Gesù del dono di averci scelti per portare nel mondo tutta la ricchezza del tuo amore, che, a sua volta, ci permette di cantare per sempre: "«L'anima mia magnifica il Signore...»!"

Chiamati a diffondere MISERICORDIA E VERITÀ

INTERVISTA A STEFANO RAGNACCI

> di Antonio Montagna

Parla il moderatore generale della Comunità Magnificat: l'opera della misericordia di Dio in mezzo a noi

48 anni, sposato con Roberta e padre di 4 figli, Stefano Ragnacci è Moderatore Generale della Comunità Magnificat. Impegnato già da alcuni anni come Responsabile Generale della Comunità, è stato anche Coordinatore Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo dell'Umbria. Si è reso disponibile a condividere con noi alcune riflessioni sull'azione di misericordia di Dio nella società e tra di noi, "di generazione in generazione".

— Abbiamo i primi episodi rilevanti dell'azione misericordiosa di Dio nell'Esodo, nei confronti degli Israeliti, il "popolo dalla dura cervice" che, nonostante le grazie ricevute, mancò ripetutamente di fede. Anche oggi, alcuni episodi di repulsione nei confronti di Dio e dei suoi «servi» (vedi ad esempio le recenti proteste all'intervento del Papa alla Sa-



Un primo piano di Stefano Ragnacci.

pienza), ci inducono a ritrovare quella durezza di cuore anche negli uomini di questa generazione. Tanti cristiani come noi possono aver provato sdegno o dolore di fronte a tali episodi. Ma qual è l'atteggiamento di Dio, ricco di misericordia, di fronte a questo odierno popolo dalla dura cervice che, come ha denunciato il Card. Bagnasco, si oppone «per partito preso»?

Da una parte credo che la misericordia di Dio continui a toccare tutti e quindi, se Dio ha avuto misericordia di quel popolo che liberò dall'Egitto e dopo pochi giorni nel deserto comin-

ciò a lamentarsi con Lui o con il suo servo Mosè, credo che altrettanto oggi abbia misericordia di coloro che parlano contro il suo servo il Papa.

Non c'è dubbio che Dio sia e usi misericordia, ma credo che in questa dimensione di misericordia noi cristiani dobbiamo essere anche un esempio di verità perché la misericordia di Dio non è mai disgiunta dalla verità. La Bibbia ci dice che Dio è misericordia, ma ci dice anche che il popolo è di dura cervice! Per cui c'è una durezza che va riconosciuta; e c'è un atteggiamento di misericordia che significa che questa dura cervice non va combattuta con altrettanta durezza, ma con atteggiamenti diversi.

Per quanto riguarda l'episodio specifico che hai citato, fa clamore, rispetto alla totalità, questa piccola minoranza che si è espressa in modo così forte contro il Papa; ma secondo me c'è stata una cosa molto più grave, che coinvolge tutti quanti noi, cioè il silenzio della grande maggioranza. Davanti a pochi che gridano non c'è stata una risposta immediata di coloro che la pensavano in maniera diversa, o che comunque esprimevano, senza usare atteggiamenti clamorosi, una linea di verità diversa.

Penso che noi cristiani oggi, se vogliamo essere testimoni nel mondo, dovremmo cominciare intanto a non



tacere, a gridare la verità anche sopra i tetti! (Cfr. Mt 10,27) Gridare in questo caso non è un atteggiamento di prepotenza, ma di coloro che sono coscienti di aver qualcosa da dare, senza volerlo imporre. Credo che ci sia la necessità di non stare più in silenzio, perché chi tace non è quello che ha più misericordia, chi tace è colui che, o non è interessato in ciò che ha davanti, o non se ne cura, o non ne ha compassione. Credo che nessuno di questi tre comportamenti rifletta minimamente la misericordia di Dio.

Il cristianesimo è sempre stato una minoranza, un "pugno di lievito" che fa fermentare tutta la pasta

— *Le tue parole ci ricollegano ad un altro tema d'attualità: l'indifferenza di fronte al male. Anche qui sono molti gli episodi di cronaca che potremmo prendere ad esempio, specie nelle grandi città, e che suscitano nel cuore di molti sdegno, rabbia e incredulità che portano a domandarsi: «È possibile che cose del genere avvengano in mezzo alla strada, di giorno, anche davanti a tanta gente, e che nessuno alzi un dito? Ma con che cuore?». È solo indifferenza, egoismo, o c'è forse anche un po' di paura?*

Sicuramente non sottovaluterei la dimensione della paura. Essa c'è, è vero, e qui parliamo di cose che toccano profondamente ciascuno di noi, ma io mi domando: un cristiano può farsi fermare dalla paura? Non credo che i cristiani che venivano deportati al Colosseo duemila anni fa non avessero paura. Nessuno arde dalla voglia di lasciarsi aggredire fisicamente o anche solo metaforicamente, ma la do-

manda è sempre quella e, ad oggi, è senza risposta - perché è facile parlare finché non ci sei dentro, la concretizzazione della fede è un'altra cosa - ma ripeto: un cristiano può fermarsi di fronte alla paura? L'opera dello Spirito, della grazia, si ferma di fronte a queste realtà? Oppure, ed è la grande sfida che Dio rivolge a me, a te e agli uomini del nostro tempo come la rivolge da sempre: con queste piccole forze, è proprio vero che non possiamo fare niente? Mi torna in mente un'affermazione di don Nazzeno Marconi al nostro recente ritiro: *La storia è stata portata avanti dalle minoranze creative*. Fondamentalmente il Cristianesimo è sempre stata una minoranza, sempre un «pugno di lievito», un «pizzico di sale», eppure ha fatto fermentare e dato sapore alla pasta. Dunque, cristiani del Duemila, minoranza creativa, riusciamo oggi a dare fermento e sapore alla pasta?

— *“Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono” (Lc 1, 50). Chi sono “quelli che lo temono” nella generazione del XXI secolo? Cosa è l'autentico timore di Dio che attira la sua misericordia?*

Sicuramente l'amore. «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo amano», che si attendono tutto da Lui, che credono possibile tutto in Lui. Oggi come sempre nella storia dell'uomo Dio è attratto da coloro che lo amano e opera con coloro che lo amano.

— *In «Dives in Misericordia» 14 Giovanni Paolo II ammonisce a non considerare la misericordia come una azione unilaterale come bene fatto agli altri che crea una certa «distanza» tra chi la offre (più in alto) e chi la riceve (in basso), ma ci suggerisce una bilateralità della stessa, affinché sia veramente autentica, quando, attuandola siamo profondamente convinti che, al*

tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi. *Come è possibile?*

Questa è una grandissima verità e credo che ogni vero cristiano in qualche maniera lo abbia sperimentato. Il Card. Martini, parlando di Madre Teresa di Calcutta, racconta che a un certo punto è come se i poveri abbiano cambiato il cuore di Madre Teresa, trasformandola in quella che conosciamo. La misericordia viene da Dio, è Lui l'unico misericordioso; se per grazia di Dio io compio un atto nei confronti di chi mi sta davanti, non è per mia bravura, ma il povero è il mezzo attraverso cui Dio può operare nella mia vita per fare del bene. Al tempo stesso sono beneficiante e beneficiario, divento strumento usato da Dio e chi è colui che, usato da Dio, non si sente riempito d'amore e prezioso ai suoi occhi?

La misericordia è qualcosa che ti cambia da dentro, che ti spinge ancora di più; più ti lasci usare e più vorresti essere usato, non per sentirti grande, ma perché vedi che attraverso di te Dio realizza il suo Regno; noi siamo un mezzo per concretizzare il Regno di Dio su questa terra, è il massimo che un uomo può chiedere.

Dio, concepito realmente nel grembo di Maria, attraverso le nostre opere può essere concepito e partorito nuovamente al mondo; diventiamo «cristofori», portatori di Cristo! E qui non c'è nessun merito, ma solo grazia, e laddove c'è grazia dobbiamo dire solo «grazie!». Tutti, chi dona e chi riceve!

— *Lancia una esortazione a tutti i membri della Comunità e ai lettori di Venite e Vedrete sulla grazia dell'essere misericordiosi.*

Dio è stato misericordioso con noi. Che Dio ci permetta di usare con gli altri la stessa misura che ha usato con noi, perché allora sì, saremo altri «cristi» e potremo essere un popolo nuovo, il popolo della misericordia. Amen.

Le origini del male

NEL MONDO E NELLA NOSTRA VITA

> Giuseppe Bentivegna S.J.

Una delle meditazioni più importanti, che sant'Ignazio di Loyola propone a coloro che vogliono seguire le quattro settimane degli Esercizi Spirituali, riguarda l'origine dei mali che tanto affliggono la vita di noi uomini su questa terra.

È un esercizio che deve servire: 1) a trovare la passione o vizio che personalmente ci distoglie dal servire Dio (superbia, sensualità, avarizia, odio, invidia); 2) a riprovare il pretesto o le scuse che ci hanno portato a fare peccati, mortali o veniali che fossero.

La meditazione è dedicata alla rappresentazione di quattro forme del peccato che ha portato o può portare alla perdizione eterna: peccato di angeli, peccato di Adamo ed Eva, peccato di un dannato, peccato mio non perdonato.

Ogni esercizio per Ignazio deve comportare, in maniera esplicita o implicita, quattro momenti: preghiera preparatoria, preludi, punti riguardanti la materia che si contempla e il colloquio.

Preghiera preparatoria (46). *Signore, mio Dio, invoco la tua misericordia; illumina il mio intelletto affinché conosca meglio te per conoscere meglio me; muovi la mia volontà perché ti ami sempre più e mi salvi.*

Primo preludio. *Vedere e sentire il mio stato di degradazione e decadimento dall'ideale che Dio, nella creazione, aveva su di me (cf 47).*

Secondo preludio. Chiedere a Dio nostro Signore vergogna e confusione. *Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? (Rm 7,24). L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono (Sal 48/9, 13). (48).*

*L'esperienza
del peccato
e della grazia
nella storia
dell'uomo
e del mondo*

Primo punto. Peccato degli angeli

La Scrittura parla di un numero sterminato di angeli: esseri superiori agli uomini, puri spiriti, incorporei; formavano gerarchie ricche di sapienza, di potenza, di bellezza.

Sopraelevati dalla grazia che li destinava alla beatitudine eterna con Dio, erano ordinati a raggiungere, dopo breve prova, la visione intuitiva di Dio.

In questo primo stato conoscevano Dio, ma non con visione beatifica. La partecipazione alla beatitudine di Dio sarebbe stata infallibilmente e per sem-

pre raggiunta, appena superata la loro prova.

La fede insegna che gran parte, con a capo Satana, prevaricò. Data la natura degli angeli, la decisione fu assolutamente irremovibile. Diventarono essi stessi inferno, si costituirono in una banda di esseri che scelse ostinatamente lo stato di disperazione: l'inferno.

Il peccato, insegna san Tommaso, apparve nella creazione *perché il diavolo pretendeva di essere come Dio* («Somma Teologica» I, q. 6); reclamava di possedere un attributo che apparteneva esclusivamente a Dio.

Descrizione ignaziana: *Essendo stati creati in grazia, non volendosi aiutare con la loro libertà per riverire e obbedire al loro Creatore e Signore, divenendo superbi, passarono dallo stato di grazia a quello di malizia e furono cacciati dal cielo nell'inferno.*

Lc 10,18: «Egli (il Signore) disse: Io vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore».

È una espressione con la quale il Signore vuole ricordare a tutti i credenti che Satana insieme con tutti i suoi demoni costituisce un nemico formidabile, vinto da Gesù. Il cielo al quale il Signore qui allude è da identificare con le vittorie che si celebrano su Lucifero: sia da parte di coloro che nella Chiesa con la riconciliazione vengono liberati dalle colpe che li assoggettavano al potere del Maligno; sia da parte di coloro che esercitano il ministero di liberazione da



possessioni diaboliche. Si tratta di una caduta di Satana più in senso mistico che letterale (S. Cirillo, S. Teofilatto).

Portare, applicare la memoria al primo peccato, che fu quello degli angeli, poi l'intelligenza sul medesimo peccato, ragionando, e infine la volontà, con l'intento di ricordare e capire tutto questo per vergognarmi e confondermi sempre di più, mettendo a confronto l'unico peccato degli angeli con i miei tanti peccati: e mentre essi per un solo peccato andarono all'inferno, quante volte io l'ho meritato per tanti!

Di conseguenza, discorrere più in particolare con l'intelligenza, e quindi muovere di più gli affetti con la volontà. (50).

Secondo punto. Peccato di Adamo ed Eva

Stato iniziale. *Prima del peccato i nostri progenitori erano due esseri prediletti da Dio e messi al governo della creazione sensibile. Dotati di anima e corpo; immuni dalla concupiscenza, dal dolore e dalla morte; ma soprattutto dotati di grazia santificante e di doni soprannaturali.*

Erano esseri creati ad immagine e somiglianza di Dio.

A immagine di Dio nel senso che erano capaci di conoscere e di amare, nella libertà, il proprio Creatore (Com CCC 66).

A somiglianza di Dio perché chiamati alla vita interiore di Dio, aperti al soprannaturale (cf CCC 705.2809).

Prova di ubbidienza a Dio. I privilegi del loro stato iniziale lasciavano Adamo ed Eva liberi, ma senza la certezza della vita eterna con Dio. Il Signore li sottopose alla prova perché potessero meritare, con l'aiuto della grazia, la beatitudine eterna. La prova consisteva nell'osservanza delle leggi divine dettate dalla coscienza e nell'ubbidienza a un precetto che proibiva loro di mangiare il frutto di quello che la Scrittura chiama "albero della conoscenza del bene e del male" (Gen 2,17). Il demonio li invitò alla superbia: "Di-



MICHELANGELO BUONARROTI - *Peccato originale e cacciata del Paradiso* (particolare), Città del Vaticano, Cappella Sistina

ventereste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen 3,5). La prevaricazione fu causata dalla mancanza di indifferenza; mancanza che in tutti i tempi ha causato i mali nell'uomo, quello di malizia e furono cacciati dal cielo nell'inferno.

Commento patristico.

Gen 2,16-17: *"Il Signore diede questo comando all'uomo: tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino; ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare."*

L'uomo stava tra il Signore e il suo nemico, tra la vita e la morte, tra la perdizione e la salvezza. Dio comanda per salvare, il serpente persuade per vessare. La severità di Dio era ordinata alla vita, la lusinga del diavolo era ordinata alla morte. Da parte di Dio c'è una severità benigna, da parte del diavolo, un adescamento nocivo. Adamo non vigilò in modo da preordinarsi contro la malizia del serpente. Consentendo all'incitamento del diavolo e non tenendo in conto l'avvertimento di Dio, perdette la vita di cui godeva, e ricevette la morte che ignorava (San Giovanni Crisostomo +407, «De interdictione»).

Gen 3,5: *"Dio sa che quando ne mangereste, diventereste come dio, conoscendo il bene e il male".*

Il vero peccato di Eva fu più un peccato grave di affetto che di intelligenza. Prima del primo peccato l'uomo non poteva errare o essere ingannato. L'uomo quindi non poteva peccare in maniera veniale (venialiter), cioè con un peccato con il quale non si perde la grazia (S. Tommaso, 1. 2, q. 89, a. 3). Pretesero di essere come divinità che potevano raggiungere con le proprie forze la beatitudine celeste senza dipendere da nessuno, nemmeno da Dio (2, 2, q. 163, a. 2).

Si trattò di un peccato di superbia. Si compiacquero tanto di se stessi da arrivare a desiderare e aspirare ad una certa uguaglianza con la divinità, come aveva fatto Luciferò. Uguaglianza che avrebbe comportato la pretesa di conoscere da se stessi, senza chiederlo a Dio, la distinzione tra bene e male, tra utile e inutile, tra cose da evitare e cose da attuare (cf S. Ambrogio, In Lc 4; S. Agostino De Gen. Ad lit. 5).

La seduzione del piacere. Il piacere inganna e corrompe. L'albero proibito viene chiamato "buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza" (Gen 3,6); e diventa fonte di attrazioni mondane: "Poi ne diede al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò" (Gen 3,6b).

Commento patristico.

Gen 3,6: *"La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza. Ne prese del frutto e lo mangiò, poi ne diede al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò".*

L'atto di curiosità da parte di Eva precede la caduta nel peccato. Si tratta di un modello diffusissimo. *Il vedere può non essere colpa, ma spesso inclina alla colpa. Il serpente della tentazione si insinua in modo raffinato nel pensiero, acuisce la curiosità, incita a gustare, crea illusioni; e finalmente fa l'offerta di ciò che è proibito (San Bernardo, «De gradibus humilitatis»).*

A far cadere la donna ci volle Satana in persona; per far cadere l'uomo è bastata l'insinuazione di una donna

(Sant'Ambrogio). *Ricorda sempre che è stata la sua donna a cacciare l'uomo fuori dal suo possesso* (San Girolamo, «A Nepoziano»). *Se si guarda il peccato in sé, fu Eva a peccare in modo più grave; sia perché mangiò per prima, sia perché indusse Adamo a peccare, e per conseguenza anche tutti noi. Se si guarda la circostanza della persona, fu Adamo a peccare più gravemente; per il fatto che era stato Adamo a ricevere in modo diretto questo precetto da Dio, mentre Eva la aveva ricevuto attraverso Adamo* (S. Tommaso, 2.3. q.163, a. 4).

Il Figlio di Dio decide di farsi uomo per liberarci dallo stato di abbattimento in cui ci troviamo

Fine dei beni che ci rendevano felici. Il peccato di Adamo ed Eva lascia in uno stato pervaso da sfregi di ogni genere. Scompaiono i beni soprannaturali e preternaturali. La natura rimane vulnerata, afflitta dal fomite della concupiscenza. Vive in uno stato di decadimento totale, in un abisso di stoltezza, di bassezza, di malizia, di confusione e di vergogna.

Si verifica tuttavia l'annuncio di un bene imprevedibile, dovuto tutto alla misericordia di Dio. Il Figlio di Dio stabilisce di farsi uomo per liberarci da questo stato di abbattimento, si costringe a farsi uomo per redimerci a prezzo del suo sangue.

Fare altrettanto, cioè esercitare le tre potenze-facoltà sopra il peccato di Adamo ed Eva, richiamando alla memoria come per tale peccato fecero penitenza tanto tempo, e quanta corruzione dilagò nel genere umano, e tanta gente andò all'inferno. Dico richiamare alla memoria il secondo peccato dei nostri progenitori, come dopo che Ada-

mo fu creato nel campo damasceno, e posto nel paradiso terrestre, e dopo che Eva fu creata dalla sua costola, essendo stato loro vietato di mangiare dell'albero della scienza, ed avendo essi mangiato e così peccato, vestiti poi di tuniche di pelle e cacciati dal paradiso, vissero tutta la vita tra molti travagli e molta penitenza senza la giustizia originale che avevano perduto. Di conseguenza discorrere con l'intelligenza più dettagliatamente, usando la volontà come è stato detto (51).

Terzo punto. Peccato di un uomo qualunque

Pensiamo a un uomo o a una donna dei nostri tempi. Una persona che è vissuta nelle nostre stesse condizioni; che ha forse peccato meno di noi o addirittura una sola volta, che è morta ed è andata all'inferno. Si tratta di una semplice ipotesi, ma non siamo fuori fede, se la consideriamo come un fatto avvenuto. Chi sono io paragonato a questa persona prima del suo unico peccato?

Per ipotesi questa persona, colta dalla morte subito dopo il suo primo ed ultimo peccato mortale, ha sentito sulla sua anima questa tremenda voce di Dio: *“Via da me, maledetto, nel fuoco eterno”* (cf Mt 25,41).

Per quell'infelice tutto è finito in un istante. Se dopo quel peccato avesse avuto la grazia di fare gli esercizi, forse oggi sarebbe una persona penitente.

Parole di Ignazio: *Richiamare alla memoria il peccato particolare di uno che per un peccato mortale sia andato all'inferno, e molti altri innumerevoli che vi sono andati per meno peccati di quanti ne ho fatto io.*

Dico fare altrettanto sul terzo peccato particolare: richiamare alla memoria la gravità e malizia del peccato contro il proprio Creatore e Signore; discorrere con l'intelligenza come giustamente è stato condannato per sempre chi ha peccato e agito contro la bontà infinita; concludere con la volontà, come sta detto (52).

Quarto punto. I peccati propri: i miei peccati (55)

La considerazione dei peccati propri è un obbligo. Questo dovere si impone a chiunque vuole mettersi nella disposizione necessaria per continuare a liberarsi da ciò che ha creato disordine nella sua vita.

Ci fa bene fermarci su alcune caratteristiche attinenti al mondo dei nostri peccati personali: estensione, malizia, insensatezza, meraviglia.

ESTENSIONE. 1. Riflettere sui luoghi e le case dove sono stato. 2. Rindicare alle conversazioni avute con altri. 3. Rivedere gli uffici nei quali sono stato occupato.

Richiamare alla memoria la fanciullezza, la prima educazione, comportamento con gli insegnanti, con i compagni e le compagne. Quale vizio o difetto dominava? Come passai l'adolescenza? Con chi avevo più confidenza? Come frequentavo i sacramenti?

MALIZIA. Il peccato, considerato in se stesso, è un'avversione a Dio e una conversione alla creatura invece che a Dio. È una scelta che si oppone al bene al quale dobbiamo tendere per necessità di natura, è un'accoglienza di un dato falso: il male.

Anche senza i comandamenti, la sana ragione suggerisce che il peccato è un male che dovrebbe essere assolutamente evitato, perché spregevole, perverso.

INSENSATEZZA. Ogni volta che abbiamo peccato ci siamo serviti dei doni ricevuti per offendere Colui che ce li ha donati, Dio creatore e provvidente: sanità, beni economici, forze, talenti, vita. Quanto più mi risulta che Dio è stato benefico verso di me più che con altri, tanto maggiore appare la mia ingratitude verso di Lui, mio unico e grande benefattore.

Quinto punto. Considerare chi sono io (58)

Considerare chi sono io, ridimensionandomi con esempi,



- 1°. Che cosa sono io in confronto a tutti gli uomini.
- 2°. Che cosa sono gli uomini a confronto di tutti gli angeli e santi del paradiso.
- 3°. Che cosa è tutto il creato a confronto di Dio: ebbene io solo, che posso essere?
- 4°. Considerare tutta la mia corruzione e bruttura corporea.
- 5°. Considerarmi come una piaga e ascesso da cui sono usciti tanti peccati e tante malvagità e tanto turpissimo veleno (58).

Un tale ammasso di miserie ha osato farsi forte contro l'Onnipotente; ha osato assumere atteggiamenti di ribellione; ha vissuto in uno stato di disservizio e inefficienza dimenticando l'obbligo di riconoscenza verso chi l'ha creato e dall'eternità lo ha amato.

Prendere coscienza di quello che furono, in realtà, i miei peccati, anche quelli che mi sembravano leggeri. Ogni volta che vi consentivo pienamente, mi preferivo a Dio.

Sesto punto. Considerare chi è Dio.

Considerare chi è Dio contro cui ho peccato, confrontando i suoi attributi con i contrari che sono in me: la sua sapienza con la mia ignoranza, la sua onnipotenza con la mia debolezza, la sua giustizia con la mia iniquità, la sua bontà con la mia malizia. (59).

Ogni volta che pecco mi servo dei doni che Dio stesso mi ha dato, per offenderlo: della sanità, dei beni economici, delle forze, delle capacità, delle inclinazioni, delle energie vitali. Mi dimostro tanto più ingrato verso il mio Dio, quanto maggiori sono i benefici naturali di cui mi ha dotato. Potrei dire a me stesso: sei stato un figlio senza cuore!

Chi sei, Signore, chi sei?

Confronterò così la sua sapienza con la mia ignoranza; la sua onnipotenza, la sua giustizia con la mia iniquità; la sua bontà con la mia ingratitudine, il



suo amore con il mio amor proprio.

La gravità del peccato e le pene dell'inferno si capiscono bene soltanto per contrasto con lo straordinario amore con cui Dio ci ha amato.

Settimo punto. Esclamazione di ammirazione

Esclamazione di ammirazione con grande affetto, passando in rassegna tutte le creature, come mi hanno lasciato in vita e conservato in essa: gli angeli, che sono la spada della giustizia divina, come mi hanno sopportato e custodito e pregato per me; i santi, come hanno continuato a intercedere e pregare per me; e i cieli, il sole, la luna, le stelle, e gli elementi, i frutti, gli uccelli, i pesci e gli animali; e la terra, come non si è aperta per inghiottirmi, creando nuovi inferni perché io soffra in essi per sempre. (60).

Un profondo stupore e una immensa riconoscenza dovrebbero pervadere la mia anima. Il Signore non mi ha castigato quando io ero in peccato. Mentre io dicevo no al Creatore, il creato mi è rimasto docile, amichevole. L'opera di Dio continuava per la mia esistenza e per la mia gioia.

Se avessi veramente coscienza di questa pazienza di Dio, «un grido di ammirazione con crescente affetto» uscirebbe dalle mie labbra.

Colloquio.

Mi rivolgerò anzitutto alla Vergine Maria.

Le chiederò di ottenermi tre grazie da suo Figlio nostro Signore:

1. Che io possa vedere tutto ciò che è peccato in me come lo vede Egli stesso, e detestarlo come Dio lo detesta.
2. Sentire, fino a provarne vergogna, il disordine della mia vita, al fine di correggerlo.
3. Discernere nel mondo quello che vi è di bene e quello che vi è di male, e aborrire questo male per allontanarmene. *Ave Maria.*

Mi rivolgerò poi a Gesù Cristo, chiedendogli che mi ottenga dal Padre le tre grazie sopra menzionate.

Immaginando Cristo nostro Signore davanti a me e posto in croce, fare un colloquio: come da Creatore è venuto a farsi uomo, e da vita eterna a morte temporale, e così a morire per i miei peccati. Alla stessa maniera guardare a me stesso: cosa ho fatto per Cristo, cosa faccio per Cristo, cosa devo fare per Cristo. Vedendolo poi in quello stato, così appeso alla croce, scorrere su quello che mi verrà (53).

Propriamente parlando, il colloquio si fa così come un amico parla a un altro o un servo al suo padrone, ora chiedendo qualche grazia, ora incolpandosi di qualche malefatta, ora comunicando le proprie cose e chiedendo consiglio su di esse.

Chiedere al Figlio di Dio, Gesù, che mi ottenga queste grazie dal Padre; e con questo *l'Anima Christi.*

Chiedere *nello stesso modo al Padre, perché lo stesso Signore eterno me lo conceda. E dire un Pater noster.* (54)

Sentenza Ignaziana: *Abbi fiducia in Dio come se il successo della tua azione dipendesse interamente da te, e non da Dio; ma nello stesso tempo metti all'opera tutto il tuo cuore come se tu nulla potessi, e Dio solo, tutto.*

Una Parola

CHE ILLUMINA IL CAMMINO

> Alessandro Cesareo

8° CONVEGNO GENERALE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Montesilvano, 3-6 gennaio 2008

*La Parola è luce ai nostri passi,
ma attraverso noi
è anche luce per gli altri.
La Comunità Magnificat infatti
è nata per essere luce
e tale dovrà continuare ad essere.*

(Dal saluto iniziale rivolto all'assemblea
da Mario Landi, membro
del Coordinamento Nazionale del Rns).

Dal cuore di Maria sgorga un'intensa preghiera di lode, la cui sorgente è quella della fede, dell'abbandono intimo di Maria nelle mani di Dio, intuibile attraverso il linguaggio del Magnificat, un vero e proprio cantico che trasmette la grandezza del mistero di fede di Maria e che Luca riproduce con assoluta fedeltà, puntando a ricostruire l'ambiente in cui Maria ha vissuto l'esperienza di Dio ed in cui si è rivestita della forza e della luce di Dio. Dalle labbra della Vergine di Nazareth ('il paese da cui non sarebbe mai potuto venire niente di buono', almeno così dicevano all'epoca di Gesù) prorompe dunque un vero e proprio canto di esultanza, perché la fede di Maria inizia finalmente a vedere qualche piccola scintilla di luce.

Emerge inoltre, dal testo del Magnifi-



Sopra, mons. Nazareno Marconi durante l'insegnamento del 4 gennaio. Nella pagina a fianco, un momento della celebrazione presieduta da mons. Giuseppe Chiaretti. (fotocronaca di Luca Sabatini)

cat, una visione dell'umanità svincolata dalla prospettiva rigidamente dualistica del mondo greco, per cui la presenza, nel cuore dell'uomo, dello Spirito di Dio rende la creatura capace di ascoltare la Parola di Dio e di viverla in pienezza. Per questo, dunque, Maria corre, piena di grazia, verso Elisabetta, proprio perché coglie la grandezza delle opere che Dio ha compiuto in lei e l'efficacia della Sua Parola. In questo senso, la Vergine Maria è davvero figlia di Sion, 'allevata nella preghiera' della comunità ebraica cui appartiene e capace di fare memoria con le parole della tradizione: con quegli

stessi vocaboli appresi dalla madre, infatti, Gesù intreccerà i suoi primi discorsi e proprio grazie all'insegnamento costante di Maria inizierà a 'nutrirsi della Parola di Dio riportata nei testi sacri'.

Ascolto, preghiera e lode rappresentano, del resto, le peculiarità di una vita che è frutto di uno sguardo rivolto intensamente a Dio e fisso in Lui. Magnificenza e povertà sono, a tutti gli effetti, i segni più evidenti che accompagnano la venuta di Cristo e che ne caratterizzano la vita.

Assai impegnativo, ma forse proprio per questo più bello e più attraente, è il cammino che la Comunità Magnificat è chiamata a percorrere, soprattutto per il nome che ha voluto darsi, segno concreto della volontà di Dio e sigillo della Sua presenza. Un popolo di adoratori, chiamati a contemplare la bellezza e la grandezza del cuore di Dio e a cantare senza fine le meraviglie del Suo Amore.

Queste parole, pronunciate da mons. Nazareno Marconi, rettore del Seminario arcivescovile di Assisi, nel coinvolgente insegnamento di venerdì 4 gennaio mattina, hanno costituito il primo di tanti e forti momenti di lode e di contemplazione che hanno animato questo 8° ritiro della Comunità Magnificat, avviando, così, una riflessione potente sulla grandezza di Maria e sulla potente efficacia della sua fede. Un'esperienza decisiva, questa del ritiro, proprio perché costituisce il vero punto di partenza di un anno da trascorrere nella luce della grazia di Dio e nella tenerezza del Suo amore.



È una situazione completamente nuova quella con cui oggi noi cristiani siamo chiamati a confrontarci, viste le continue difficoltà alle quali la nostra fede è soggetta e data anche la carenza di vocazioni sacerdotali e, nel contempo, il definirsi di un nuovo ruolo dei laici nel contesto Chiesa. Non meravigliamoci, né addoloriamoci, per essere soltanto una minoranza, qualche volta anche piuttosto esigua: sono infatti quelle che gli storici chiamano 'minoranze creative' a mandare avanti la storia ed è da questa novità che è importante ripartire per portare delle novità all'interno della Chiesa.

Assai significativo, in proposito, è da ritenersi il ruolo dei vari movimenti ecclesiali, così come è importante che gli Statuti degli stessi ricevano l'approvazione dei Vescovi. Del resto, le opere del Signore sono sempre nuove ed entusiasmanti, mentre il peccato, e noi tutti lo sappiamo bene, è terribilmente monotono e noioso.

Così mons. Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, nell'omelia della messa del mattino, cele-



brata subito dopo, ma il momento più forte dell'intero ritiro si è vissuto nel pomeriggio, quando ben 20 nuovi alleati, appartenenti alle varie fraternità, hanno sottoscritto per la prima volta il loro impegno di alleanza: non è stato possibile contare i fazzoletti impiegati per asciugare i vistosi, abbondanti lacrimoni che sgorgavano dagli occhi di molti di loro e

di numerosi altri fratelli, ma come non piangere quando senti che Dio sta entrando con dolcezza e con fermezza nella tua vita? È infatti Dio che ci rende un onore incomparabile alleandosi con noi, consentendoci così di entrare a far parte con Lui della Sua grandezza.

Uno spettacolo d'incomparabile bellezza è stato vedere tante braccia di fratelli (tutti che indossavano l'alba!) alzate verso il cielo per lodare Dio e per accogliere nella Comunità i fratelli appena alleati. E quale emozione hanno provato questi ultimi nell'essere vestiti di bianco! Anche Mons. Chiaretti e Mons. Domenico Cangiano (Vescovo di Città di Castello, il più giovane vescovo dell'Umbria), concelebrenti nella cerimonia dell'Alleanza, non hanno nascosto la loro emozione nel vedere proclamare le meraviglie del Signore e nel leggere nelle storie dei fratelli neoalleati altrettante, tangibili prove dell'indiscusso Amore di Dio per l'umanità.

Questa Alleanza esprime, a tutti gli effetti, la follia dell'Amore di Dio, che si fa carne per diventare uno di noi. Molto sentito e più volte ribadito, da parte dell'Arcivescovo, il 'grazie' per il costante servizio di adorazione quotidiana sempre attivo presso la Madonna della Luce e reso possibile dai turni dei fratelli che si alternano, con turni diversi, davanti a Gesù Eucaristia.

Quanto a me e alla mia casa noi serviremo il Signore!

Le note di questo canto, che hanno accompagnato i fratelli nella firma del li-

Impegno di alleanza

Consapevole della chiamata a far parte della Comunità Magnificat, a servire Dio, glorificarlo, amarlo e ad amare i fratelli, costruendo con loro un unico corpo; cosciente della vita e dei fini della Comunità espressi nella Regola e volendo, come Maria, unire la contemplazione all'azione:

MI IMPEGNO

- a dedicare la mia vita al Signore partecipando pienamente alla vita della Comunità;
- ad essere fedele alle promesse di Povertà, Perdono Permanente, Costruzione dell'amore e Servizio;
- a dedicare un tempo quotidiano alla preghiera personale;
- a celebrare quotidianamente l'Eucaristia e a riservare un tempo settimanale all'adorazione eucaristica;
- a costruire delle relazioni di amore cristiano con tutti, in particolare condividendo la mia vita con i fratelli della Comunità e con tutti coloro che il Signore vorrà aggiungere ad essa;
- a sostenere la vita e la missione della Comunità con la decima;
- ad essere testimone di Cristo con l'annuncio del Vangelo, in particolare partecipando, secondo i miei Carismi, alla missione della Comunità;
- a vivere l'accompagnamento spirituale nella Comunità;
- ad accogliere il ministero dei Responsabili.

*Confidando non nelle mie forze, ma solo nel Signore,
DICHIARO DAVANTI A DIO E AI FRATELLI
la mia volontà a vivere come membro della Comunità. Amen.*

bro dell'Alleanza e che hanno fatto seguito alla recita delle litanie dei Santi ed all'aspersione dell'assemblea con l'acqua lustrale, hanno rappresentato un tutt'uno con la potente invocazione allo Spirito (*Vieni Spirito, forza dall'alto nel mio cuore, fammi rinascere Signore, Spirito!*) che ha poi costituito il vero culmine dell'intero ritiro.

Quante volte questa melodia potente ci ritorna sulle labbra, quasi in corrispondenza con il battito del cuore, soprattutto nelle giornate di più duro e più intenso lavoro o di forte preoccupazione! È come avere una riserva segreta di coraggio, di luce e di tenerezza cui attingere per riprendere fiato quando sembra che tutto sia contro di noi e che niente possa giovare a salvarci!



privilegiato con Dio.

La preghiera è una scala che conduce a Dio: tanti gradini, tanti capitoli; sette piani, sette dimensioni per arrivare al cospetto di Dio. L'ottavo, a dire il vero, è il più bello, ma a quello arriveremo soltanto quando saremo davvero al cospetto di Dio e, dunque, non in questa vita. Essi sono, presi uno per uno, i seguenti: raccoglimento, azione dello scavare i pozzi alla ricerca dell'acqua, stare alla presenza di Dio, meditazione, preghiera breve e ripetuta, desiderare e soffrire il giogo dell'Amore (ovvero: desiderio struggente di Dio), trafitture e lacrime causate dall'apparire, scomparire e riapparire di Dio nel nostro cuore.

Un esercizio impegnativo, quello proposto da Don Livio Tacchini nella sessione mattutina e poi ripreso ed approfondito ancora in quella pomeridiana intorno alle tematiche «La preghiera del cuore» e «La custodia del cuore» ed orientato verso la scelta di conservare *sempre e comunque il cuore alla presenza di Dio*, anche e soprattutto quando il corpo e la mente sono impegnati altrove a causa del lavoro.

Un cuore che loda Dio, due labbra che lo benedicono ed il fuoco dell'amore che brucia anche nella membra costituiscono, infatti, gli elementi più significativi di una comunità davvero carismatica, intenzionata a vivere in pienezza i segni della fede e desiderosa di diventare, a tutti gli effetti, una vera comunità contemplativa del Cuore di Dio.

La porta della testimonianza...

aperta, anzi spalancata, dall'entusiasmo con cui i giovani hanno annunciato le meraviglie operate dal Signore negli ultimi tempi, soprattutto durante l'esperienza indimenticabile del Seminario di effusione, cui ha subito fatto seguito la nascita di un nutrito gruppo giovani, le testimonianze dei quali avremo modo di leggere nei dettagli nei prossimi numeri... e poi non più richiusa, perché da essa sono entrate, in realtà assai simili ad un fiume in piena, le toccanti parole di Luca di Città di Castello, uscito salvo solo per grazia di Dio da un incidente stradale mortale e strappato ad una vita lontana da Dio dalle continue preghiere

Ed ecco i nuovi alleati...

Fraternità di Città di Castello (PG)

Cristina Grilli
Damiano Aisa
Paola Pacchiarotti
Iva Gigli
Luigi Angeletti
Mara Santinelli
Paolo Cantalamessa
Patrizia Attala
Pina Mariotti

Fraternità di San Donato all'Elce (Perugia)

Cinzia Villa
Rosalba Bartoletti

Fraternità di San Barnaba (Perugia)

Claudia Palermo
Emanuela Biancalana
Giulio Villani

Loredana Ucciardello

Luciano Storaci
Marinella Papa
Paolo Margareth
Tiziana Palleri

Fraternità di Ponte Felcino (Perugia)

Tatiana del Pinto

La preghiera è dal cuore e non solo del cuore. Infatti, essa non soltanto proviene dal cuore, ma - soprattutto - essa è nel cuore.

La scala segreta del cuore che conduce all'incontro con Dio

Nel cuore, infatti, si trovano molte stanze, (ed è una casa molto abitata!) ma quella principale è la sede centrale; infatti, è in essa che avviene l'incontro

Quasi mille persone a Montesilvano

L'ottavo Convegno Generale della Comunità Magnificat ha registrato, nella sua intera durata, la presenza di circa tremila fratelli, compresi ospiti, parenti ed amici, con la punta massima di circa 900 nel giorno 4 gennaio, circa 700 nella serata dell'arrivo e di 850 e di 700 rispettivamente il 5 ed il 6 gennaio, giorno della partenza. I fratelli provengono dalle seguenti fraternità: Betania, Bibbiena, Cassano di Calabria, Città di Castello, Cortona, Elce, Foggia-San Severo, Foligno, Marsciano, Marti, Milano-Maguzzano, Piacenza, Roma, Salerno, San Barnaba (Perugia), Siracusa, Torino, Treviso, ma anche Turchia e Romania.

Un sentito ringraziamento ai fratelli della Segreteria organizzativa (Fausto Annibaletti, Cristina Vitullo, Roberta Volpi), al responsabile della sala (Stefano Luciani) ed ai responsabili della registrazione (Oscar Cipolletti e Gianni Piandoro).



della moglie. Tornato alla fede dopo anni di paurosa distanza, nel corso dei quali aveva anche accarezzato l'idea di togliersi la vita, Luca ora loda il Signore e lo benedice per la Sua misericordia.

Molto forte, inoltre, la testimonianza di una sorella rumena (attualmente impegnata nel cammino di evangelizzazione in Turchia) che, sposata con un figlio, ha sentito come la sua vita non fosse ancora completa, anche perché contrassegnata da tanti vuoti e da tanta tristezza, a tratti anche al limite della depressione. Non appena, però, ha iniziato a vivere i benefici effetti della preghiera di effusione, ha imparato a vincere la timidezza e a gustare la bellezza dell'annuncio dell'Amore di Dio in... turco! Ora ha sempre con sé la Bibbia scritta in turco ed ogni incontro è per lei un'occasione concreta per magnificare la potenza e la grandezza di Dio. Di grande forza, inoltre, è stata anche la testimonianza di sorelle turche, in precedenza già di religione musulmana e convertitesì al cattolicesimo proprio attraverso la potenza del cammino carismatico.

Le loro parole hanno celebrato la grandezza e l'immensità dell'azione dello Spirito tanto nella loro vita quanto in quella di molti altri fratelli. Il percorso del catecumenato ha poi consentito a molti di loro di poter entrare a far parte della Chiesa cattolica, che li ha accolti nel suo grembo di madre l'otto dicembre con una grande festa e con momenti di forte esultanza e d'intenso giubilo.

Altrettanto intensa è stata la testimonianza di Agnesa, che ha di recente vissuto l'esperienza di condivisione, per alcune sere, con i fratelli della chiesa ortodossa armena, con i quali si è trovata a restare per qualche giorno dopo che Tarcisio ed Oreste erano tornati a casa. Ebbene, in questa occasione il Signore si è compiaciuto di donare, a lei ed ai fratelli che la ospitavano, belle parole di conoscenza, arrivando persino a parlare di... Comunità! Uno dei temi 'forti' delle serate è stato, ad es., quello dell'assiduità degli Apostoli nella frazione del pane e nella preghiera. Risultato? I fratelli ortodossi presenti hanno chiesto di poter celebrare anch'essi l'Eucaristia quotidiana! Della serie... quando il Si-

Due serate su tre sono state dedicate all'adorazione eucaristica

... e così, a sera, a conclusione di giornate davvero molto intense per la ricchezza e la profondità dei temi in esse trattati, Gesù ha ripetutamente parlato ai cuori dei fratelli con il calore e le bellezze della Sua presenza Eucaristica, intorno alla quale si sono intrecciate ben due

veglie di Adorazione, la prima, quella di venerdì 4, animata dai giovani e la seconda, quella di sabato 5, incentrata sul tema: *Serva ordinem et ordo te servabit*, e sorretta dal proposito di ricavare uno spazio fisso e stabilito (con frequenza quotidiana!) per la preghiera personale, imparando così a subordinare gli impegni di lavoro alle esigenze spirituali ed alle regole delle stesse e non, come invece troppo spesso accade, il contrario.

L'assunzione di questo tipo di ordine nella propria vita, infatti, ricondurrà tutta intera quest'ultima tra le braccia di Dio, liberandola da molti di tanti, inutili affanni quotidiani. Daniele Mezzetti ha inoltre ricordato la figura di Moreno Tini, il fratello di San Barnaba che ci ha lasciato il 19 dicembre, strappato alla moglie Anna ed alla sua famiglia in breve tempo da una grave malattia.

La sua figura ed il suo abbandono totale nelle mani di Dio rappresenta-



no un esempio ed uno stimolo per tutta quanta la Comunità, soprattutto per il tipo di cammino interiore che Moreno ha percorso dapprima entrando in comunità dopo anni di lontananza dalla Chiesa, ma soprattutto con l'esperienza della sofferenza e della purificazione che lo hanno condotto al cospetto di Dio.

La luce dei ceri illuminava soltanto un pò la sala, volutamente tenuta nella penombra, proprio perché in essa risplendesse meglio (e più a fondo) la luce proveniente dalla presenza di Cristo Gesù, il Re dei Re, l'Emmanuel, il Signore dei Signori. Forti gli accenti di lode ed assai vigorose le preghiere rivolte alla Maestà di Dio ed alla Sua immensità. Giustamente, qualcuno dei presenti ha sentito un vero e proprio fiume di lacrime prorompere dagli occhi e si è abbandonato con tutto il cuore a magnificare le opere di Dio e a lodarlo per la ricchezza dei suoi doni.

gnore agisce... agisce!

Belle anche le parole di Padre Anton, attivo ad Istanbul ed infaticabile apostolo della preghiera carismatica (è lui che ha accompagnato le sorelle convertitesì dall'Islam) e di Padre Victor di Bucarest, il quale ha ribadito l'importanza di distaccarci a fondo dalle cose che crediamo di possedere, così da liberare il nostro cuore dalla paura di perdere... ciò che in realtà non ci è mai appartenuto,

quanto non è mai stato nostro.

In più, è toccato a Francesco, ad Oreste e ad Agnese illustrare obiettivi e finalità (in alcuni casi già raggiunti!) dalla cosiddetta «Operazione Fratellino», meglio illustrata da un breve video dalle immagini assai eloquenti. Padre Victor ha dunque chiarito che tale progetto di adozione a distanza permette a molti bambini privi dei genitori e a molte famiglie in gravi difficoltà di ricevere al-

meno un po' di cibo e qualche modesto sostegno per affrontare le più gravi difficoltà. È naturale che tutte queste iniziative trovino senso e che, soprattutto, diventino praticabili e realizzabili soltanto se affiancate, anzi precedute ed accompagnate, da un'intensa (e continua!) opera d'intercessione da parte di tutti i membri alleati della Comunità, i quali stando davanti a Gesù Eucaristia hanno di fatto reso possibile il realizzarsi tempestivo di tanti, piccoli miracoli.

«Adattare il contingente alla regola...» questa la massima consegnata a tutti i presenti all'inizio della veglia di adorazione di sabato 5 gennaio e «Mai abbastanza!», ovvero il leit motiv dell'insegnamento con cui Stefano Ragnacci, moderatore generale della Comunità, ha voluto concludere il ritiro, invitando i fratelli ad essere instancabili ricercatori della Verità, animati da una fede salda e da un cuore passionale. La conoscenza di Dio, esigenza primaria di ogni cristiano, presuppone che noi andiamo spesso



a cercarlo, che desideriamo incontrarlo e che dimoriamo il più spesso possibile con Lui, animati dalla consapevolezza che *vivendo sempre di più quello che crediamo, alla fine crediamo quello che viviamo...* se, infine, la nostra preghiera è vera, perché la viviamo sul serio, allora essa coinvolge e modifica in profondità

la nostra vita, e questo equivale ad aver aperto il nostro cuore alla presenza di Dio.

Sine Deo, nulla spes... con queste parole dal sapore assai emblematico, il neo-Cardinale Mons. Stanislaw Rylko ha trasmesso, con l'omelia tenuta nell'ultima celebrazione eucaristica di domenica 6 gennaio, festa dell'Epifania, il desiderio di condividere in pieno il senso di una chiamata universale di tutti i popoli alla fede in Cristo: è per questo, e per nessun altro motivo, che i cristiani possono davvero essere raggianti di gioia e, soprattutto, diffondere a piene mani questa gioia nel mondo.

Ed è proprio quest'ultimo uno dei doni che ha ulteriormente arricchito i fratelli, i quali hanno così ricevuto un ulteriore e più forte stimolo a conservare l'esperienza del ritiro al momento del loro ritorno a casa. Grazie, Signore Gesù, e che Tu sia benedetto per la Tua inesauribile misericordia!

Alessandro Cesareo

La Comunità Magnificat ha compiuto 30 anni

L'anniversario è stato ricordato a Perugia nelle diverse realtà locali. Pubblichiamo la testimonianza di Alessandro Cesareo sull'incontro svoltosi a Perugia.

La giornata dell'Ecceomi! Così è stata infatti definita da Padre Bartolomeo Sorge questa giornata di festa così importante per la nostra Comunità, solennità dell'Immacolata, vissuta presso il Centro Congressi Aldo Capitini di Perugia e che ha visto la presenza di più di 2000 fratelli provenienti, oltre che dalle varie fraternità dell'Umbria, anche da Roma e da Treviso. Una giornata intensamente mariana, dunque, con la celebrazione eucaristica al mattino per consentire a tutti di poter partecipare, nel pomeriggio in Cattedrale, all'ordinazione diaconale di Alessandro Scarda.

La presenza tangibile di Maria madre, Maria mediatrice, Maria destinataria di ogni forma d'intercessione, Colei cui San Francesco di Sales amava rivolgersi pregando: *Ma dal momento che tu, Vergine Santa, sei potente e sei Madre Mia, come faccio io a scusarti se non mi concedi la grazia che io ti chiedo, tanto più che essa è gradita alla Santissima Trinità?*



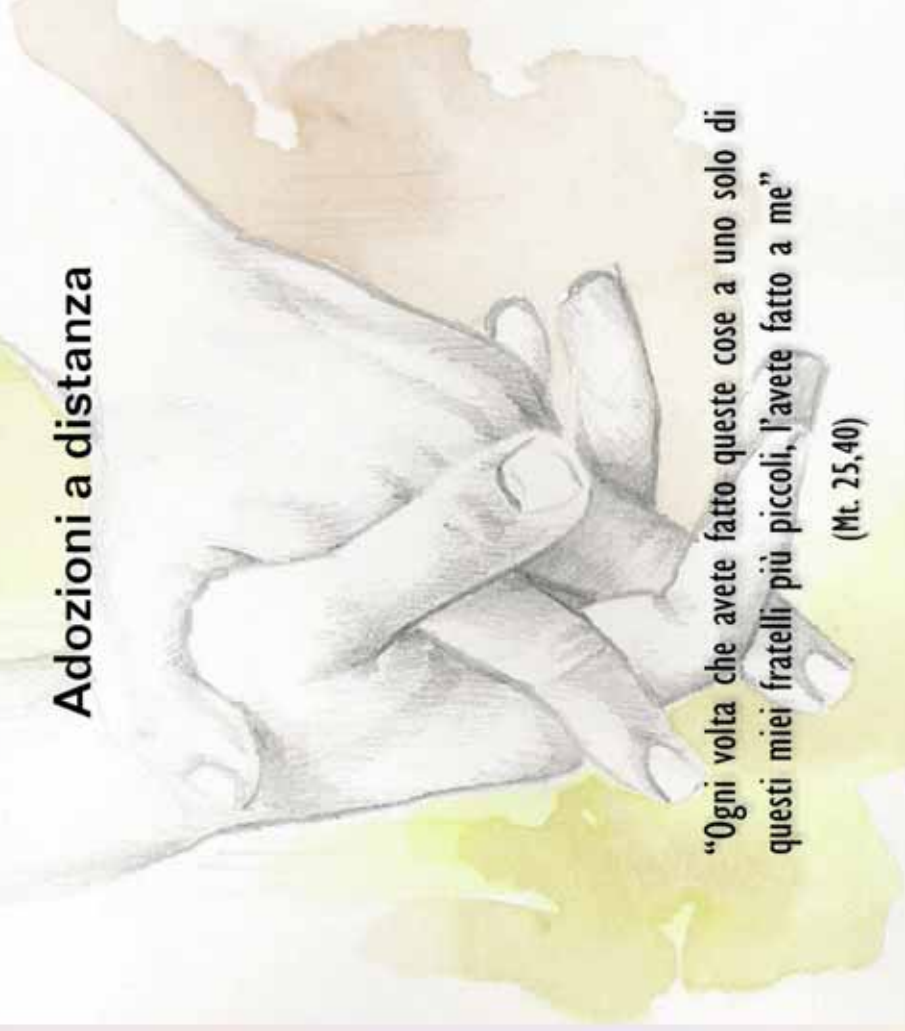
... ha dunque reso questa giornata indimenticabile, oltre che ricca di grazie fisiche e spirituali, tale da farci a buon diritto esclamare: Quanto sono belli questi Trent'anni di cammino insieme!

Ed un così bel compleanno è stato ulteriormente allietato dalla presentazione del Cd cui Daniela Saetta e l'intera équipe hanno lavorato senza sosta, allo scopo di rendere più bella e più melodiosa la lode a Dio. Grazie a tutti quanti hanno reso possibile questo piccolo, grande miracolo.

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza



“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”
(Mt. 25,40)



Per informazioni ed adesioni in loco contattare:
Francesco e Marta Falcinelli
Tel. 06- 90.32.106 cell. 349 8025127
E-mail: operazionefratellino@libero.it
Oppure in loco contattare:

Grazie!



COMUNITA' MAGNIFICAT
del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che quest'anno è maturato nelle parole proferte da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me»

(Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefoni: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

@

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

- Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili
- Accompagnamento scolastico (libri, materiale vario, spese scolastiche) € 30,00 mensili
- Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente

semestralmente

annualmente

sul c/c postale: n° **11868718**

intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure / e anche aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una

- Offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data

firma